

Mastino, Attilio (1981) *L'Erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari. N. S., Vol. 2 (1978-1979), p. 47-81. ISSN 1125-8713.

<http://eprints.uniss.it/3144/>

**ANNALI DELLA FACOLTÀ DI
LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI**

NUOVA SERIE VOL. II (XXXIX) - 1978-1979

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

1981

ATTILIO MASTINO

L'ERASIONE DEL NOME DI GETA DALLE ISCRIZIONI
NEL QUADRO DELLA PROPAGANDA POLITICA
ALLA CORTE DI CARACALLA (1)

1. LA PROPAGANDA POLITICA

L'ostilità di Caracalla nei confronti del fratello Geta è documentabile fin dal suo primo apparire e può essere seguita nel suo sviluppo fino ad arrivare alla tragica conclusione del fratricidio.

Eppure un solido filone propagandistico tende ad accreditare l'esistenza di cordialissimi rapporti tra i due figli di Severo, prima della morte del padre e nel corso del regno comune; le fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche e papirologiche conservano evidenti tracce di questa efficiente campagna promozionale, voluta dalla corte imperiale.

Questa singolare duplicità di atteggiamenti ebbe nel tempo una serie notevole di manifestazioni, che a grandi linee cercherò di elencare, con particolare riguardo per le fonti epigrafiche.

Severo aveva colto nelle giuste dimensioni i pericoli che si prospettavano per l'impero a causa dell'ostilità fra Caracalla e Geta, che si era manifestata fin da quando i due erano bambini. Nel corso della campagna in Britannia ricordava spesso ai figli le tragedie legate agli

(1) Verranno adottati i seguenti segni diacritici: (a) per indicare lo scioglimento di un'abbreviazione; [a], integrazione di lacuna; { a, b }, lettere reincise su altre erase (solo in caso di incertezza); < a, b >, lettere da espungere; a, b, lettere erase. L'asterisco * indica che l'iscrizione è frammentaria e la lettura non è certa.

Per la datazione delle iscrizioni sulla base delle potestà tribunicie di Caracalla e Severo, rimando a R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Parigi 1914⁴, pp. 206 sgg.; E. MANNI, *Per la cronologia di Settimio Severo e di Caracalla*, «Epigraphica», XII, 1950, pp. 60-70 ed A. MASTINO, *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, «Annali Facoltà Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXVII, 1974-75, p. 68. Per brevità ho talora adottato l'approssimazione di un mese, comunemente usata.

odi tra fratelli (2) e faceva punire gli adulatori che creavano pericolose competizioni tra i due (3).

Accorgendosi d'essere prossimo alla morte, Severo volle che la statua della Fortuna venisse messa giorno per giorno alternativamente nella stanza di Caracalla ed in quella di Geta, per dimostrare che non faceva alcuna preferenza tra i due figli, che avrebbero dovuto regnare assieme (4).

E' d'altra parte evidente che lo stesso Severo aveva alimentato le speranze di Caracalla di rimanere solo sul trono, quando lo aveva nominato Cesare a Viminacium (5), quindi imperatore destinato a Lione (6) ed infine Augusto dopo la presa di Ctesifonte (7). La successiva nomina di Geta ad Augusto, avvenuta undici anni dopo (8), non aveva fatto altro che aggravare il contrasto tra i fratelli, tanto che Caracalla abituava

(2) Herod. 3,13,3.

(3) Herod. 3,13,6.

(4) HA, Sev. 23, 5-7: *Fortunam deinde regiam, quae comitari principes et in cubiculis poni solebat, geminare statuerat, ut sacratissimum simulacrum utrique relinqueret filiorum, sed cum videret perurgueri sub hora mortis, iussisse feritur ut alternis diebus apud filios imperatores in cubiculis Fortuna poneretur. Quod Bassianus prius contempsit quam faceret parricidium.*

(5) O. TH. SCHULZ, *Der römischen Kaiser Caracalla. Genie, Wahnsinn oder Verbrechen?*, Leipzig 1909, pp. 21 sgg. In particolare sul Cesarato di Caracalla, E. MANNI, *La lotta di Settimio Severo per la conquista del potere*, «Rivista di filologia classica», LXXV, 1947, pp. 227-228, il quale separa l'elevazione al Cesarato dall'adozione tra gli Antonini, che sarebbe avvenuta un anno prima; contro quest'ipotesi G. M. BERSANETTI, *Su Pescennio Nigro*, «Aegyptus», XXIX, 1949, p. 80 n. 3; vd. infine MANNI, *Cronologia*, p. 83. Per la data si è pensato al 4 aprile 196 o al 9 aprile dello stesso anno, rispettivamente *dies natalis* di Caracalla e *dies imperii* di Severo (A. VON DOMASZEWSKI, *Die Topographie Roms bei den Scriptoribus Historiae Augustae*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», XIII, 1918, p. 61; H. HASEBROEK, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg 1921, pp. 86 sgg.; E. HOHL, *Die «gotische Abkunft» des Kaisers Maximinus Thrax*, «Klio», XXXIV, 1941, p. 281, n. 7; M. HAMMOND, *The Transmission of the Powers of the Roman Emperor from the Death of Nero in A.D. 68 to that of Alexander Severus in A.D. 235*, «Memoirs of the American Academy in Rome», XXIV, 1956, p. 113 e nn. 314-315; A. BIRLEY, *Septimius Severus, the African Emperor*, Londra 1971, p. 185 n. 1 e pp. 190 sg. e, da ultimo, D. FISHWICK, *The Severi and the Provincial Cult of the three Gauls*, «Historia», XXII, 1973, p. 637 n. 47 e p. 640).

(6) Cfr. J. FITZ, *When did Caracalla become «Imperator destinatus?»*, «Alba Regia», VIII-IX, 1967-8, pp. 285-286, che pensa al 4 aprile 197.

(7) Cfr. J. GUEY, *28 Janvier 98 - 28 Janvier 198, ou le siècle des Antonins*, «REA», L, 1948, pp. 60-70. Per una discussione più ampia su questi argomenti, cfr. MASTINO, *Potestà tribunicie*, pp. 9-10 nn. 6-7.

(8) Cfr. PIR III [a. 1898], pp. 206 sgg. nr. 325; M. PLATNAUER, *The Life and Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus*, Londra 1918, p. 137; P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Gottinga 1969, pp. 151 sgg.

in Britannia l'esercito a prendere ordini solo da lui (9), si accattivava i comandanti delle truppe con doni e promesse, nella speranza di essere acclamato unico imperatore (10) e tentava anche di accelerare la morte di Severo, per usurparne il potere (11).

Alla morte del padre, avvenuta a York il 4 febbraio 211 (12), dopo il giuramento delle truppe, Caracalla uccise i precettori che suggerivano la concordia tra lui ed il fratello (13); i due decisero quindi di rientrare a Roma, ma iniziarono a contendere durante il viaggio, tanto che non si attendavano negli stessi luoghi e facevano controllare che il cibo non fosse avvelenato (14).

Vollero comunque ufficialmente mostrare la loro comune *pietas* nei confronti del padre, organizzando dei funerali splendidi (15).

Eppure gli odi dovevano essere ben radicati, se i due fratelli mostrarono di ignorare i ripetuti tentativi di pacificazione portati avanti dalla madre Giulia Domna (16). Si arrivò addirittura a discutere la spartizione dell'impero: a Caracalla sarebbe spettata l'Europa; a Geta l'Asia, con capitale ad Antiochia o Alessandria. I senatori asiatici avrebbero seguito Geta, il quale sarebbe stato difeso dalla Propontide. Il progetto venne poi bocciato grazie all'intervento di Giulia, che avrebbe ricordato salomonicamente ai figli che non si potevano dividere la madre (17).

Rimasero difficoltà comunque per l'elezione dei governatori provinciali, dato che ciascuno dei due imperatori aveva ovviamente un proprio candidato (18). Si è ipotizzato anche che alcune province riconob-

(9) Herod. 3,15,1.

(10) Herod. 3,15,5.

(11) Herod. 3,15,2. Caracalla successivamente avrebbe fatto uccidere i medici che non gli avevano obbedito, e non avevano avvelenato Severo (Herod. 3,15,4). Per i tentativi di Caracalla di usurpare il potere al padre, cfr. anche *HA, Sev.* 18,9-10; *Car.* 11,3-4.

(12) Per la data, cfr. BIRLEY, *Septimius Severus*, p. 268. Sulle ultime parole pronunciate da Severo sul letto di morte, cfr. J. STRAUB, *Die «ultima verba» des Septimius Severus*, in *Historia-Augusta-colloquium*, Bonn 1963, Bonn 1964, pp. 171-172.

(13) Herod. 3,15,4.

(14) Herod. 4,1,1. Vd. J. BABELON, *Impératrices syriennes*, Parigi 1957, pp. 171-182.

(15) Herod. 3,15,7; *Aur. Vict., Caes.* 20,30.

(16) Herod. 3,15,6-7; 4,3,4.

(17) Herod. 4,3,5-9, cfr. L. PERRET, *La succession de Septime Sévère et le projet de partage de l'empire*, «Revue des études historiques», 1922, pp. 445-458 e A. CALDERINI, *I Severi e la crisi dell'Impero nel III secolo*, Bologna 1949, p. 88.

(18) Herod. 4,4,1.

bero il solo Geta, sulla base di un'iscrizione che ricorderebbe alcune legioni *G[eticae]* (19).

Quel che è certo è che i due, subito dopo l'arrivo a Roma ed i funerali del padre, provvidero a dare attuazione ad un proposito che era stato manifestato già durante il viaggio dalla Britannia (20): fu diviso il palazzo imperiale, le porte di comunicazione furono sbarrate, anche quelle segrete, e si fece uso soltanto degli ingressi principali. Ciascuno ebbe una propria guardia del corpo. Evitavano di incontrarsi, se non per breve tempo e solo se era necessario comparire assieme in pubblico (21).

I due erano certamente diversi per carattere. Geta viene descritto come più mite, generoso, amante della cultura e degli esercizi fisici (22); Caracalla come arrogante; preferiva la vita militare e le attività guerriere (23).

L'adozione da parte di Caracalla, subito dopo la morte del padre, del cognome di *Severus* (24) e del titolo di *Parthicus maximus* (25), così

(19) *CIL* III 1464 = *ILS* 1370, che ricorderebbe la legione *VII gem(ina) G[etica?]* (sulla quale RITTERLING, *RE* XII, 2 [a. 1925], cc. 1629 sgg.), la *II Part(hica) G[etica?]* (*ibid.*, c. 1483) e la *XIII gem(ina) [Getica?]* (*ibid.*, c. 1727). Ma l'iscrizione potrebbe essere successiva, forse del 218, cfr. J. FITZ, *Les premières épithètes honorifiques Antoniniana*, «Oikumene», I, 1976, p. 217. Ad un'integrazione diversa ([*Anton(iniana)*], riferita ad Elagabalo, ha pensato H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, II, Parigi 1960, pp. 619-694 nr. 257.

Una legione *XIII g(emina) G(etica?)* è ricordata anche in *ILS* 4081.

In *AE* 1961, 281 del 209 il nome del centurione *Iulius Antoninus* è stato eraso. L'editore ritiene che si sia ribellato a Caracalla e schierato con Geta.

(20) Herod. 4,1,2.

(21) Herod. 4,1,5.

(22) Herod. 4,3,2-3.

(23) Herod. 4,3,4.

(24) Cfr. KNEISSL, *Siegestitulatur*, pp. 158-159 c, per le monete, A. ABAECHERLI-BOYCE, *Caracalla as Severus*, «The American Numismatic Society Museum Notes», VIII, 1958, pp. 81-98.

Questo cognome fu usato da Caracalla solo dopo la morte del padre (compare, ma solo per congettura, in *CIL* VIII *1481 = *15523 del 193-211; in *TAM* II *764 del 198-212; in *IGR* IV *926 del 198-209 ed in *CIL* VIII *8010 forse del 208). E' sicuramente presente in una minoranza delle iscrizioni del 211 (*CIL* II 1037 = *ILSp* 1162 datata al 210-1 e VIII *1273 cfr. 25829 = *ILAFr* * 486 del 211-2) e del 212 (*CIL* II 1532; III 314 = *AE* 1932,49, del 212?; VI 1063 = *ILS* 2178; VIII 4196, del 212?; 4197 = *ILS* 450, del 212?; 6341; 12293; 22384; XIII 9129; *AE* 1895, 170, 173; 1900, 82; *ILAlg.* II *6094; *IGBulg* II 632; *IGR* I 1064, 1269). Aumentano le attestazioni a partire dal 213.

(25) Questo *cognomen ex virtute* compare sporadicamente anche prima della morte di Severo: *Parthicus* in *CIL* VIII 10603 = 14696 del 208-9; 1628 = *ILS* 429 del 208; *Parthicus maximus* in *IRT* *430 del 198-209; *CIL* VIII *821 = 12349 del 199-210;

come il rinnovo anomalo delle potestà tribunicie dal 4 febbraio 211 (26) sono ritenute generalmente come espressioni della pretesa propagandistica di essere considerato unico erede dell'imperatore defunto. Che simili strumenti anche onomastici di propaganda non fossero sconosciuti a Caracalla è stato del resto già ipotizzato (27).

884 = 24010; 17871 del 199; VI *3769 = *32532 del 201; 1056 = ILS 2156 del 205; AE 1946, *189 = 1948, *170 = 1949, *170 del 205 o del 208; CIL VI 434 = ILS 5012 del 208?; [Πα]ρθικός μέ[γιστος] in SEG XXIV 1111 del 198?; *Parthicus maximus* [-] in ILAfr *73 del 198-211 e CIL III 3120 del 200-3; *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus* in CIL VI *1072 del 205-11; 1062; VIII *2723 cfr. 18120 = ILS 5568 del 210-2; IRT *445 del 210-1; CIL VI *1076 del 210, probabilmente male integrate dagli editori; *Arabicus*, *Adiabenicus Parthicus maximus* in AE 1895, *204 del 198-211; CIL VIII 22611 = A. DOBO', *Inscriptiones extra fines Pannoniae Daciaeque repertae ad res earundem provinciarum pertinentes*, Budapest 1940 (= IEPD), I 294 del 198-209; CIL VIII 22602-4 = ILS 5850 = IEPD I 293 del 201; 'Αραβικός, 'Αδιαβητικός, Παρθικός μέγιστος in IGR I *702 = 1463 = IGBulg III 1074; III 333 (omesso μέγ.) e 341 (omesso μέγ.) del 198-211; IGR I *650; III 826 cfr. AE 1965, 317; IV 468; TAM II *718 del 198-209; [Par]t. m., Ara[bic., Adiab.] in CIL XIII 1755, cfr. «Revue Épigraphique du Midi de la France», I, 1878-83, pp. 8-10 nr. 16, del 202-5; Παρθικός, 'Αραβικός, 'Αδιαβητικός μέγιστος in IG IX, 2 329; IGR III 750 del 198-211; 826 del 198-209; Παρθικός μέγιστος, 'Αδιαβητικός, 'Αραβικός in IGR III 509 = TAM II 655 del 198-211; *Arabicus*, *Adiabenicus*, *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus* in CIL II 1037 = ILEsp 1162 del 210-1; Π[αρθ]ικός, Μηδ[ικός], 'Αδιαβητικός in IGR I 614 del 200-1. Le attestazioni aumentano subito dopo la morte di Severo: *Parthicus maximus* in CIL VIII 22584 del 212; *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus* in CIL VIII 7000 cfr. 19418; IX 4959 = ILS 460 del 211-2; III 6530 = 11954 = IBR 280; 11955 = IBR 281; AE, 1892, *53 del 211; CIL II 1532; 1671 = ILEsp 1164; III 4452 = ILS 2382; 4639 = 11343; *11949 = IBR *342 (integr. errata); 11950 cfr. p. 2288 = IBR 336; 12137; *14111 a-e = IBR *338; 14177, 5; *15203 = V. HOFFILLER - B. SARIA, *Antike Inschriften aus Jugoslawien. I. Noricum und Pannonia superior*, Zagabria 1938 (= AIJug) 603; VIII 4196 (212?); 4197 = ILS 450 (212?); 6341; 12006; 12295; 23749 = AE 1899, 116; X 6876 = ILS 5859; XI 3230; AE 1891, 90; 1895, 170, 173 del 212; Παρθικός μέγιστος, [Βριταν]νικός in IGBulg II 632 del 212; *Parthicus*, *Britannicus max.* in CIL III 314 = AE 1932, 49 del 212?; *Britan. ma[x.]*, *Parthicus ma[x.]* in CIL XIII 7465 del 212; 'Αραβικός, 'Αδιαβητικός, Παρθικός μέγιστος in IGR IV 1804; *Arabicus*, *Adiabenicus*, *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus* in CIL XIII 9129 ed AE 1900, 82 del 212; 'Αραβικός, 'Αδιαβητικός, Παρθικός μέγιστος, Βρεταννικός μέγιστος in IG VII 2239 + SEG XVII 225 del 211-2 (dopo Παρθ. om. μέγ.); SEG VI 810 del 211. Vedi comunque KNEISSL, *Siegestitulatur*, pp. 157 sgg.

(26) Cfr. MANNI, *Cronologia*, pp. 67-68 e MASTINO, *Potestà tribunicie*, pp. 16-19.

(27) A. DEGRASSI, *Aurelius*, «Athenaeum», IX, 1921, pp. 292-299 (ora in *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 467-472) sostiene che Caracalla avrebbe adottato per il gentilizio la forma *Aurelius*, con la doppia, per differenziarsi dagli omonimi meno illustri. Per un elenco delle attestazioni (la forma più diffusa rimane comunque *Aurelius*), rimando al mio lavoro di prossima pubblicazione *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni. Indici*. Mi sembra però che la precocità delle testimonianze escluda l'esistenza di una volontà deliberata da parte del principe di modificare il proprio gentilizio (i primi esempi con la forma *Aurelius* compaiono in AE 1904, 75 = ILS 8914 ed IRT 418, dedicate quando Caracalla era ancora *Imperator destinatus*, cioè non aveva ancora compiuto dieci anni).

A Roma Bassiano continuò a fare promesse con lo scopo di procurarsi nuovi amici (28), a danno di Geta, che però aveva sempre un seguito maggiore, specie tra i soldati, grazie alla notevole somiglianza fisica col padre (29).

Si arrivò così inevitabilmente ad un primo attentato a Geta, sventato, in occasione dei Saturnali del 17-23 dicembre 211 (30), che fece seguito ad alcuni altri meno chiari tentativi di avvelenamento (31).

L'assassinio di Geta, avvenuto forse il 26 febbraio 212 (32), è un avvenimento troppo noto per dover essere qui ripreso compiutamente. La descrizione dei fatti è estremamente ampia nelle fonti letterarie (33), così come numerosi studiosi si sono già occupati dell'argomento (34). E' opportuno invece precisare quelle che furono le conseguenze immediate: è indubbio che Caracalla si venne a trovare in una posizione di estrema debolezza, specie nei confronti dei militari. Le truppe si ammutinarono; la II legione Partica, stanziata a poca distanza da Roma, fu estremamente critica nei confronti dell'imperatore (35), così come le coorti urbane. A quanto pare Caracalla se ne vendicò, condannando successivamente a morte il loro comandante (36).

(28) Herod. 4,3,2.

(29) Dio Cass. 77,1,3 sgg., cfr. A. TARAMELLI, *DE II* [a. 1900], pp. 104-105, s.v. *Caracalla*.

(30) Dio Cass. 77,2,1, cfr. P. VON ROHDEN, *RE II*, 2 [a. 1896], cc. 2442-45, s.v. *Aurelius nr. 46*, con una lunga discussione sui rapporti tra Caracalla e Geta.

(31) Herod. 4,4,2.

(32) Per il 26 dicembre 211, T.D. BARNES, *Pre-Decian «Acta martyrum»*, «Journal of theological studies», N.S. XIX, 1968, pp. 522 sgg; BIRLEY, *Septimius Severus*, p. 303 nr. 31.

(33) Herod. 4,4,2-8; Dio Cass. 77,2,2-6; *HA*, *Sev.* 21,6; *Car.* 2,4; *Geta* 6,1; *Aur. Vict.*, *Caes.* 20,32; 21,3; *Zos.* 1,9; *Eutr.* 8,19; *Oros.* 7,17,8.

(34) *PIR III* [a. 1898], pp. 206 sgg. nr. 325; SCHULZ, *Caracalla*, pp. 33 sgg.; G. MANCINI, *DE III* [a. 1922], pp. 526-529 s.v. *Geta*; FLUSS, *RE II A*, 2 [a. 1923], cc. 1565-71 s.v. *Septimius nr. 52*.

(35) Dio Cass. 77,4,1; *HA*, *Car.* 2, 7-8; *Geta* 6, 1-2; *Zon.* 12,12. Le truppe del Danubio parteggiarono per Geta secondo MANCINI, *art. cit.*, p. 527.

Per l'esercito in Britannia, cfr. FITZ, *Les premières épithètes*, p. 224.

(36) *HA*, *Geta* 6,4.

Un completo esame della documentazione relativa alla reazione delle truppe dopo l'assassinio di Geta è ora compiuto da J. FITZ, *Das Verhalten der Armee in der Kontroverse zwischen Caracalla und Geta*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Bonn 1977, pp. 545-552.

Si temette anche per la vita del principe, che fu costretto a scendere a patti, a trascorrere la notte nel santuario del campo (37) ed a scusarsi per ciò che aveva fatto, sostenendo di esser stato più volte minacciato di avvelenamento (38).

Le truppe che lo aiutarono a riportare l'ordine dovettero essere beneficate. Alcune ricevettero l'epiteto di *Antoniniana* (39).

Certamente l'imperatore temeva conseguenze gravi per ciò che aveva compiuto, se dovette recarsi al campo dei pretoriani, affermando di essere sfuggito ad un grave pericolo e promettendo un soprassoldo di 2500 dramme attiche (40). Anche in senato dové pronunciare un discorso di scuse: se la cavò accusando Geta di avergli teso delle insidie e di non aver ricambiato il suo affetto (*nec vicem amoris reddidisse fraterno*) (41). In ogni caso la misura delle difficoltà nelle quali l'imperatore si venne a trovare è data dal fatto che, per andare in senato, Caracalla preferì indossare sotto la veste una corazza (42).

A parte qualche notizia contraddittoria (43), nei primi mesi dopo la morte del fratello, il principe si trovò in una posizione delicata e si vide costretto alla prudenza. Fu largo di concessioni, tanto che decise il rientro degli esuli, l'amnistia, un donativo alla plebe (44).

Superato questo momento critico, Caracalla decise di giustiziare tutti i sostenitori di Geta (45), però ancora simulando i propri senti-

(37) Herod. 4,5,1.

(38) *HA, Car.* 2,4-5 (cfr Herod. 4,4,2).

(39) L'attributo si trova specie per i reparti del Reno e del Danubio, cfr. FITZ, *Les premières épithètes*, pp 215-224.

(40) Herod. 4,4,4-7, cfr. Dio Cass. 77, 3, 1-2.

In proposito rimando a G. ALFOELDY, *Der Sturz des Kaisers Geta und die antike Geschichtsschreibung*, in *Bonner Historia Augusta colloquium*, Bonn 1970, Bonn 1972, pp. 37-43.

(41) *HA, Car.* 2, 10-11; Dio Cass. 77, 3,3; Herod. 4,5,2-7.

(42) *HA, Car.* 2,9; *Geta* 6.5. Vd. ALFOELDY, *Der Sturz des Kaisers Geta*, pp. 43-48.

(43) Avrebbe pubblicamente ringraziato gli assassini di Geta (*HA, Car.*, 2, 5-6).

(44) Dio Cass. 77, 3, 3; *HA, Car.* 3, 1.

C'è chi ha supposto che anche la *constitutio Antoniniana de civitate* fosse decretata con lo scopo di accrescere la popolarità del principe e far dimenticare la morte di Geta (vd. F. DE VISSCHER, *La constitution Antonine et la dynastie africaine des Sévères*, «Revue internationale des droits de l'antiquité», III serie, VIII, 1961, p. 234).

(45) Dio Cass. 77, 4, 1; Herod. 4, 6, 1 sgg; *HA, Car.* 3,2; 4, 3-4. Per un elenco sommario dei giustiziati, VON ROHDEN, *art. cit.*, c. 2446.

menti nei confronti di coloro che doveva far uccidere (46). Furono delle vere e proprie proscrizioni, come ai tempi di Silla (47), nelle quali si calcola vennero coinvolte circa 20.000 persone (48).

Morirono così Papiniano (49), col figlio (50), Valerio Patruino (51), Sammonico Sereno (52), una serie di parenti di imperatori (53), tra i quali Claudio Pompeiano, nipote di M. Aurelio (54), il figlio di Pertinace (55), Cornificia, la sorella di Commodo, che aveva compatito Giulia per la morte del figlio (56), il cugino Afro (57), il cugino Severo (58), tutti i senatori amici di Geta ed i senatori patrizi (59), i legati ed i procuratori provinciali favorevoli a Geta (60), insomma gli intimi ed i partigiani di Geta (61), gli addetti al quartiere della reggia

(46) *HA*, *Car.* 3,2 e *Geta* 7,4.

(47) *HA*, *Car.* 4,10. Lodi di Caracalla a Silla in *HA*, *Car.* 2,2.

(48) Dio Cass. 77,4,1.

(49) *HA*, *Sev.* 21,8; *Car.* 3,2; 4,1; 8, 1-10; *Geta* 6,3; Dio Cass. 77, 1,1; 77,4,1-2; *Aur. Vict.*, *Caes.* 20,33-4; *Zos.* 1,9.

(50) *HA*, *Car.* 4,2.

(51) *HA*, *Car.* 4,2.

(52) *HA*, *Car.* 4,4.

(53) Herod. 4,6,3.

(54) *HA*, *Car.* 3,8; Herod. 4,6, 3 (per l'identificazione, cfr. G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, p. 43 nr. 166).

(55) *HA*, *Car.*, 4,8; 10,6; *Geta* 6,6-8; Herod. 4,6,3. Pertinace aveva deriso l'imperatore, attribuendogli per scherzo il *cognomen ex virtute* di *Geticus maximus*, non per aver vinto i Goti, ma per aver ucciso Geta (cfr. E. HOHL, *Ein politischer Witz auf Caracalla. Ein Beitrag zur Historia-Augusta-kritik*, «Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Klasse für Gesellschaftswissenschaften, I, 1950, pp. 5-20; G. WALSER - TH. PEKARY, *Die Krise des römischen Reiches. Bericht über die Forschungen zur Geschichte des 3. Jahrhunderts (193-284) von 1939 bis 1959*, Berlino 1962, p. 11).

(56) Herod. 4,6,3.

(57) *HA*, *Car.* 3,6-7 (cfr. BARBIERI, *Albo*, pp. 13-4 nr. 19 e p. 19 nr. 466, che identifica il personaggio con *L. Septimius Aper*).

(58) Herod. 4,6,3, forse da identificare col precedente (cfr. BARBIERI, *Albo*, p. 110 nr. 470).

(59) Herod. 4,6,2-3.

(60) Herod. 4,6,4. Indipendente da questi avvenimenti è l'uccisione del governatore della Gallia Narbonense ricordata in *HA*, *Car.* 5,1.

(61) Herod. 4,6,1; *HA*, *Car.* 4,3.

abitato da Geta, i servi anche giovanissimi (62), i liberti (63), gli atleti, gli attori, i danzatori, gli aurighi che avevano intrattenuto Geta (64), le sacerdotesse di Vesta (65); Caracalla arrivò al punto di meditare la morte di Giulia, che piangeva per Geta (66). La situazione gli dové ad un certo momento sfuggire di mano, come dimostrano i pericoli corsi da Cilone, colpevole solo di aver consigliato la *concordia inter fratres* (67).

Non è da collegare a questi avvenimenti la morte dell'istitutore Euodo e del confidente di Severo Castore, uccisi in precedenza (68), così come, forse, anche quella dell'auriga Euprepes (69). Ad epoca successiva alla morte di Geta Erodiano riferisce anche l'eliminazione della moglie di Caracalla, Plautilla e del fratello di questa Plauzio, che si trovavano in esilio alle isole Eolie (70). E' probabile invece che l'imperatore abbia deciso la condanna della moglie subito dopo la morte del padre (71).

La repressione raggiunse dunque livelli inauditi: si arrivò al punto che chi pronunciava il nome di Geta perdeva la vita, mentre si confiscarono i beni di tutti coloro nei cui testamenti compariva il nome dell'imperatore *damnatus* (72).

(62) Herod. 4,6,1.

(63) HA, Car. 4,3.

(64) Herod. 4,6,2. Caracalla e Geta avevano in effetti preferenze diverse negli spettacoli, cfr. Herod. 3,13,2; 4,4,1.

(65) Herod. 4,6,4.

(66) HA, Car. 3,3; Geta 7,3; cfr. A. CALDERINI, *Le donne dei Severi*, Roma 1945, pp. 7 sgg.

(67) HA, Car. 4, 5-6; Dio Cass. 77, 4, 2-5; 5, 1-2. Sul personaggio, BARBIERI, *Albo*, pp. 52-3, nr. 213.

(68) Dio Cass. 77,1,1, dove comunque è istituito un collegamento con la morte di Papiniano e di Plautilla. Per Euodo inoltre vd. Dio Cass. 76,6,1; Herod. 3,15,4.

(69) Dio 77,1,2.

(70) Herod. 4,6,3. Dione invece associa la morte di Plautilla e di Plauzio a quella di Euodo e di Castore, avvenuta prima dell'assassinio di Geta, ed a quella di Plauziano (77,1,1). Ved. inoltre Dio Cass. 76,6,3 ed Herod. 3,13,3.

(71) Così almeno STEIN, *RE VII*, 1 [a. 1910] c. 288 nr. 117, s.v. *Fulvius nr. 117* e BIRLEY, *Septimius Severus*, p. 294 nr. 7; per il 212 si è invece espresso L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, V, Torino 1960, p. 419. Per il 210, TARAMELLI, *art. cit.*, p. 111.

(72) Dio Cass. 77,12,5.

Conosciamo l'aspetto più vistoso della *damnatio memoriae* che fu allora decretata ai danni di Geta (73): il nome dell'imperatore venne eliminato con attenzione meticolosissima dalle iscrizioni, mentre le statue che lo rappresentavano vennero rovesciate, le sue monete vennero fuse o raschiate (74), il viso di Geta fu eliminato dai sigilli che lo avevano avuto (75). Geta non fu il solo imperatore il cui nome fu abraso dai papiri, ma fu certo quello per il quale l'operazione fu più accurata: P. Mertens elenca ben 39 casi di papiri (il più antico dei quali è del 18 gennaio 201), nei quali il nome di Geta è stato eliminato, con una percentuale del 27,8% sull'intera documentazione presa in esame. La punta più alta viene toccata a Ossirinco, la cui devozione per i Severi è del resto ampiamente nota, col 57% dei papiri abrasi; la punta più bassa è quella di el-Fayyūm (col 18%). L'operazione è differenziata, perché accanto ai casi di vera e propria abrasione (*rasura*), esistono casi di lavaggio o di cancellazione in rosso (76).

E' inutile dire che l'operazione fu di gran lunga più accurata nelle iscrizioni, come avrò modo di spiegare ampiamente più avanti (77).

Queste sono le notizie ed i dati più significativi che dimostrano l'ostilità di Caracalla nei confronti del fratello. Si è già osservato però

(73) Cfr. VON ROHDEN, *art. cit.*, c. 2446 e BRASSLOFF, *RE* IV, 2 [a. 1901], cc. 2059-62, s.v. *Damnatio memoriae*.

(74) Dio Cass. 77,12,6 cfr. MANCINI, *art. cit.*, p. 528 e P. MERTENS, *La «damnatio memoriae» de Geta dans les papyrus*, «Hommages à Léon Hermann, Collection Latomus», XLIV, Bruxelles 1960, p. 541.

(75) MERTENS, *La «damnatio memoriae» de Geta*, p. 541 n. 4 e p. 544 per il *P. Mich.*, inv. 5763 («Transaction and Proceedings of the American Philological Association», LXXXII, 1951, p. 166) del 15 giugno 212, fa osservare che ad oltre tre mesi di distanza dalla morte di Geta veniva ancora usato il vecchio sigillo, con le figure di Severo, Caracalla e Geta. Solo il viso di quest'ultimo era malamente raschiato.

(76) Rimando per brevità all'articolo, di grande interesse, di MERTENS, *La «damnatio memoriae»*, pp. 541-552. Da ultimo, E. VAN'T DACK, *La papyrologie et l'histoire du Haut-Empire: les «formulae» des empereurs*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 1, Berlin 1974, p. 876 osserva con sorpresa che la gran parte delle *rasurae* si trova nei papiri più antichi, che menzionano insieme Settimio Severo, Caracalla e Geta, mentre sembra decrescere per le fonti che si riferiscono al regno congiunto di Caracalla e Geta. Aggiunge che il papiro pubblicato da H. MAEHLER, *Urkunden römischen Zeit*, in *Aegyptische Urkunden aus den Staatlichen Museen zu Berlin. Griechische Urkunden*, XI, 2, Berlino 1968, nr. 2056 e pp. 77-78, potrebbe contenere l'editto del prefetto del pretorio *L. Baebius Aurelius Iuncinus* (sul quale, cfr. STEIN, *PIR*² I [a. 1933], p. 346 nr. 13 e PFLAUM, *Carrières*, II, pp. 678-683 nr. 251), con cui si ordinava la *damnatio memoriae* di Geta.

(77) Cfr. anche G.J. MURPHY, *The Reign of the Emperor L. Septimius Severus from the Evidence of the Inscriptions*, Philadelphia 1945, p. 105.

che accanto a queste, siamo in possesso di una cospicua serie di altre informazioni nettamente contrastanti, che tendono ad idealizzare i rapporti fra i due imperatori.

Massimamente le monete risentono più di ogni altro documento della propaganda promossa dalla corte imperiale (78).

E' frequente l'iconografia di Caracalla e Geta che talora si stringono la mano e si guardano in viso, con il ricordo della *Concordia* (79). Dopo la morte di Settimio Severo questa sorta di pubblica promessa fu ancora esplicitamente rinnovata sulle monete in presenza di Giulia (80). Altre monete di Severo, di Caracalla e di Geta ricordano la *Concordia*, la *Concordia Aug.* e *Augg.*, la *Concordia aeterna*, la *Concordia felix* e la *Concordia milit(um)* (81). Il tipo della *Concordia* è frequente nelle monete di Caracalla e Geta (82) e si aggiunga che sono rarissime le raffigurazioni dei due imperatori che non si accompagnano a questa leggen-

(78) Cfr. A. BALIL, *Politica y propaganda en las acuñaciones severianas*, «Estudios de Numismatica Romana», 1964, pp. 5-24.

(79) Le leggende sono le seguenti: *Concordia* in H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, IV, 1, Londra 1965 (= *RIC*), Geta 40 (203-8); forse sono Caracalla e Geta le due figure rappresentate in *RIC* Geta 85 del 210-2; PH. V. HILL, *The Coinage of Septimius Severus and his Family of the Mint of Rome*. A.D. 193-217, Londra 1964 (= HILL), 1083 del 209; *Concordia Augustorum* in *RIC* Geta 134 a,b (203-8); 164 (209-10); HILL 1087, 1089, 1119 (209); *RIC* Sev. 255 (202-10); 330 a (210-1); HILL 1079 (209); 1195 (210); *RIC* Car. 152 (206-10); HILL 1081 (209); *Concordiae Augg.* in *RIC* Geta 73 a,b; 165 (209-10); 86 a,b; 184 (210-2); HILL 1118 (209); 1194-5 (210); 1211; 1231 (211); *RIC* Car. 508 a,b,c (210-2); HILL 1209, 1230 (211); *Concordiae aeternae* in *RIC* Car. 61 (202); *Perpetua Concordia* in *RIC* Sev. 312 (202-10); HILL 1080 (209).

(80) M. GILMORE WILLIAMS, *Studies in the Lives of Roman Empresses. I. Julia Domna*, «American Journal of Archaeology. Second Series. Journal of the Archaeological Institute of America», VI, 1902, pp. 283 sgg. Vd. inoltre P.V. HILL, *The Issues of Severus and his Sons in A.D. 211*, «The Numismatic Chronicle», XVIII, 1978, pp. 33-37.

(81) *Concordiae* in *RIC* Car. 360, 370, 372 (202-5); *Concordia* in *RIC* Sev. 313 (202-10); 637 (196-202); *RIC* Geta 85 (210-2); *Concordia Aug.* *RIC* Car. 518 (210-3); *Concordia Augg.* in *RIC* Car. 359, 363 a,b; 364; 580 (202-5); HILL 618-20; 623; 625; 628-9 (202); HILL 1208 (211); *Concordiae Augg.* in *RIC* Car. 459 (202-10); *RIC* Sev. 814 (202-10); *Concordiae aeternae* in *RIC* Sev. 522 (201-2); *RIC* Car. 36 (199-200); 52 (201); 59 a,b,c; 60 (202); 125 (201-6); 361 (202-5); HILL 507, 552, 561 (201); 609, 610, 613, 615 (202); *RIC* Geta 7 (200-2); HILL 510 (201); *Concordia felix* in *RIC* Sev. 547 (196-211); *RIC* Car. 123 (201-6) e 365 a,b (202-5); HILL 621, 624, 626-7 (202); *Concordia milit(um)* in *RIC* Sev. 108 (197-8); 502 (198-202); 256 (202-10); HILL 1005, 1016 (208); *RIC* Geta 135, 141 (203-8); HILL 1027 (208); *Concordiae militum* in HILL 314 (197).

(82) Cfr. HILL 314 (197); 618-21; 625; 625; 628-9 (202); 1005; 1016; 1027; 1037; 1040 A (208); 1110, 1112 (209); 1127, 1200 (210); 1274, 1344 (211).

da (83). Tutto ciò non sorprende, se si ricorda l'attenta azione di propaganda sulle monete che fu promossa in altre occasioni, come ad esempio per i *Ludi saeculares* (84).

Le dediche alla Concordia di Severo, di Caracalla, di Geta e di Giulia Domna non mancano neppure nelle iscrizioni (85).

Già Dione Cassio osservava che Caracalla e Geta mostravano solo per ragioni di opportunità di amarsi e di lodarsi e raccontava ad esempio l'episodio del sacrificio alla Concordia suggerito dal senato, alla morte di Severo: i due imperatori accolsero la richiesta, ma ciascuno sacrificò per proprio conto (86).

(83) Conosco solo quelle con la leggenda *Saeculi felicitas* (HILL 374 a del 198); *Aeternit. imperi* (HILL 493, 501, 549, 551, 555, 559-70 del 201; 601, 604, 606 del 202); *Victoria Augustorum* (HILL 528, 537 del 201), oltre ad una emissione con la seconda potestà tribunicia ed il secondo consolato di Geta (HILL 1190 del 210).

Per la Concordia, cfr. N. BORRELLI, *Tipi monetali romani. La «Concordia»*, «Numismatica», XII, 1946, pp. 61-64; J. BERANGER, *Remarques sur la Concordia dans la propagande monétaire impériale et la nature du principat*, in *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.68*, Berlino 1969, I, pp. 477-91, ora in *Principatus. Etude des notions et d'histoire politiques dans l'antiquité greco-romaine*, Genève 1975², pp. 367-382.

(84) Cfr. PH. V. HILL, *Notes on the coinage of Septimius Severus and his family. A.D. 193-217*, «Numismatic Chronicle», IV, 1964, pp. 169-188

(85) Cfr. *CIL VIII 17829 = ILS 434* (del 209-11?) dedicata *Concordiae / Augg[g.] / dominorum / nn[n.] / Impp. L. Septimi / Severi et M. Au/reli Antonini / { pi, fel., Aug., Parth. max. / Brit. max., Ger. } Augg[g.] / et Iuliae Aug.* E' certamente successiva alla morte di Geta *CIL VIII 4197 = ILS 450*, dedicata *Iunoni, Concordiae Aug.*, per la salvezza di Caracalla con la quindicesima potestà tribunicia, la seconda acclamazione imperiale ed il quarto consolato, dati contraddittori che ci riportano al periodo 10 dicembre 211-9 dicembre 212 (per le potestà tribunicie) o ad epoca successiva al 1 gennaio 213 (il quarto consolato), cfr. D. VAGLIERI, *DE II* [a. 1900], p. 572, s.v. *Concordia (dea)*. Per questa divinità, cfr. anche R. PETER in W. H. ROSCHER, *Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I, 1 [a. 1884-6], cc. 914 sgg. s.v. *Concordia*; CH. DAREMBERG - E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 2 [a. 1887], pp. 1434 sgg., s.v. *Concordia*; AUST, *RE IV*, 1 [a. 1900], cc. 831 sgg., s.v. *Concordia nr. 5*.

(86) Dio Cass. 77, 1,4-6: Προσεποιοῦντο μὲν γὰρ καὶ φιλεῖν ἀλλήλους καὶ ἐπαινεῖν, πάντα δὲ τὰ ἐναντιώτατα ἔδρων, καὶ ἦν οὐκ ἄδελον ὅτι δεινόν τι παρ'αὐτῶν γενήσοιτο. Ὅπερ που καὶ πρὶν πρὸς τὴν Ῥώμην αὐτοῦς ἔλθειν προεγνώσθη' θύειν τε γὰρ ὑπὲρ τῆς ὁμοιοῦσας αὐτῶν τοῖς τε ἄλλοις θεοῖς καὶ αὐτῇ τῇ Ὁμοιοῦσας ψηφισθὲν ὑπὸ τῆς βουλῆς, οἱ μὲν ὑπηρέται τὸ τῇ Ὁμοιοῦσας τυθησόμενον ἱερεῖον ἠτοίμασαν, καὶ ὁ ὑπατος ὡς καὶ βουδυτήσων ἀφίκετο, οὔτε δὲ οὗτος ἐκείνους οὔθ' οἱ ὑπηρέται τὸν ὑπατον εὐρεῖν ἠδυνήθησαν, ἀλλὰ διετέλεσαν πᾶσαν ὡς εἶπεν τὴν νύκτα ζητοῦντες ἀλλήλους, ὥστε μὴ δυνήθηται τότε τὴν θυσίαν γενέσθαι. Καὶ τῇ ὑστεραία δύο λύκοι ἐς τὸ Καπιτώλιον ἀναβάντες ἐκεῖθεν ἐξεδιώχθησαν, καὶ ὁ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ που καταληφθεὶς ὁ δὲ μετὰ ταῦτα ἔξω τοῦ πωμηρίου ἐσφάγη. Vd. in proposito H.MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, V, Londra 1950 (= *BMCEmp*), pp. CLXXXVIII seg. Il termine ὁμόνοια, accanto a quello di φιλία tra Caracalla e Geta, torna anche in Herod. 3,15,7. Più frequente il corrispondente latino *concordia* (p. es. in *HA, Car.* 4,5).

Il capitolo della Concordia può chiudersi con il ricordo dell'iscrizione del 198-209 dedicata *Dextris Augg., pro sal(ute)* degli imperatori: è stato suggerito giustamente un richiamo alla cerimonia della *dextrarum iunctio*, che doveva esprimere la *fides* e la *concordia* ed evocare il patto concluso tra gli dei e gli iniziati o tra gli iniziati stessi (87).

Espressioni ancora più vistose della propaganda imperiale possono essere riconosciute nell'esaltazione di Caracalla e Geta in rapporto alla madre Giulia, talora descritta come la nuova Leda, madre dei Dioscuri (88). E del resto Geta è talvolta avvicinato nelle monete a Castore (89) ed i due fratelli sono spesso assimilati a Bacco e ad Ercole (90). Nelle iscrizioni non mancano le dediche che accomunano gli imperatori *Diis Castoribus Augg.* (91). Significativa al riguardo l'assimilazione di Giulia ad Era, la dea dell'abbondanza, la *Magna Mater* (92), così come a Giu-

(87) *AE* 1972, 699.

(88) Cfr. PARETI, *Storia di Roma*, V, pp. 412-3; vd. anche HOEFER - BLOCH, in ROSCHER, *Mythologie* II, 2 [a. 1894-7], cc. 1922 sgg., s.v. *Leda* ed EITREM, *RE* XII, 1 [a. 1924], cc. 1116 sgg. s.v. *Leda*. Già M. Aurelio e L. Vero erano stati avvicinati ai Dioscuri (*IG* V, 1 447, cfr. *Thesaurus Graecae linguae*, III [a. 1829], c. 1542, s.v. *Διόσκουροι*).

(89) Cfr. *RIC* Geta 6, 111, 116 a,b (200-2); HILL, 439, 444, 446, 449, 452 (200).

(90) Cfr. A. TOCCHI, *Il culto secolare dei Gemini e i tipi monetari severiani con Bacco ed Ercole*, «Riv. It. Numismatica», LVIII, 1956, pp. 3-20. Per l'identificazione di Caracalla col Νέος Διόνυσος (Dio Cass. 77,7,4), cfr. L. CERFAUX - J. TONDRIAUX, *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1959, p. 370. Vedi anche J. RÉVILLE, *La religion à Rome sous les Sévères*, Parigi 1886, p. 209 e P. RIEWALD, *De imperatorum Romanorum cum certis diis et comparatione et aequatione*, Halis Saxonum 1912, p. 318.

Sono probabilmente reinciisi sul nome di Geta eraso i seguenti titoli, che compaiono in *IGR* I 702 = 1463 = *IGBulg* III 1077: τῆς οἰκο[υμένης] δεσπότου καὶ σωτήρος, τοῦ νέου Διόνυσου[υ?]. Viene invece erroneamente riferita a Caracalla da R. Cagnat l'iscrizione del 198-209 *IGR* IV 468, che ricorda un ἀρχιερεὺς Μάρκου Αὐρηλίου Ἀντωνίνου Σεβαστοῦ τοῦ νέου Διόνυσου: il riferimento è invece ad Antonino Pio (cfr. *IGR* IV 367 n. 1). Il titolo di νέος Διόνυσος fu per la prima volta adottato da Tolomeno XI Aulete, cfr. *Thesaurus Graecae linguae*, III [a. 1829], cc. 1526-27, s.v. *Διόνυσος*.

(91) P. es. *AE* 1968, 590, del 202-5. Su queste divinità, cfr. A. FURTWÄENGLER, in ROSCHER, *Mythologie* I, 1 [a. 1884-6], cc. 1154 sgg., s.v. *Dioskuren*; DAREMBERG - SAGLIO, *Dictionnaire* II, 1 [a. 1892], pp. 249 sgg., s.v. *Dioscuri*; BETHE, *RE* V, 1 [a. 1903], cc. 1087 sgg., s.v. *Dioskuren*; E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, «Latomus», XXXVIII, 1978, pp. 507-516.

(92) Per l'assimilazione ad Era (*IGR* III 856; IV 881), cfr. G. FORNI, Ἱερά e θεός σύνκλητος. *Un capitolo dimenticato della storia del senato romano*, «Memorie Accad. Naz. Lincei», Cl. sc. mor., stor., filol., V, 3, 1953, p. 167 nr. 60; T. GESZETELYI, *The cult of Terra Mater in the Danubian basin lands*, «Acta classica Universitatis scientiarum Debreceniensis», VII, 1971, pp. 85-90; ID., *The Cult of Tellus-Terra-Mater in North Africa*, *ibid.*, VIII, 1972, pp. 75-84; vd. inoltre M. BIEBER, *The*

none regina, Olimpia, *Dea Caelestis*, Ἀθηνᾶ Πολιάς ed altre divinità orientali (93). Nelle monete l'imperatrice è associata variamente ad una serie di altre divinità femminili (94).

L'idealizzazione di Caracalla e Geta ritorna puntualmente anche nei ritratti e nelle statue in nostro possesso (95).

Per cogliere lo spessore della propaganda alla corte imperiale basterà citare brevemente alcune iscrizioni particolarmente significative.

IGR III 860 fu dedicata Διὶ Κωρυκίῳ / Ἐπινεικίῳ / Τροπαιούχῳ / Ἐπικαρπίῳ / ὑπὲρ εὐτεκνίας / κ[αί] φιλαδελφίας / τῶν Σεβαστῶν, dunque di Caracalla e Geta, come crede R. Cagnat sulla base dell'erosione della parola φιλαδελφία, che sarebbe avvenuta nel 212. L'iscrizione sarebbe invece del 211, cioè di poco successiva alla morte di Severo. Il si-

Images of Cybele in Roman Coins and Sculpture, in *Hommages à M. Renard*, III, Bruxelles 1969, pp. 29-40.

Dedicata *Matri Deum Magnae Idaeae Aug.* ed a Giulia in *CIL VIII 2230*; *AE 1889, 81* = E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions latines de la Gaule (Narbonnaise)*, Parigi 1929 (= *ILG*), 231; 1920, 28 = *IL Afr.* 355, tutte del 198-209.

Una dedica *Terrae matri* in A. e J. SASEL, *Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Lubiana 1963 (= *IL Jug.*) 157 = *AE 1958*, 63 del 21 aprile 209.

(93) Per un'identificazione con Giunone regina (cfr. *CIL III 7836* del 211-7; VIII 4197 = *ILS 450* del 212?; *ILTun* *1206 e H. FINKE, *Neue Inschriften und Nachträge zu C.I.L. XIII*, «17. Bericht der Römisch-Germanische Kommission», 1927 (= FINKE), *240, del 212-7), cfr. RIEWALD, *De imperatorum Romanorum comparatione*, pp. 303 sg.; per Olimpia, cfr. E. NAU, *Julia Domna als Olympias*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte», XVIII, 1968, pp. 49-66; per la *Dea Caelestis*, cfr. I. MUNDLE, *Dea Caelestis in der Religionspolitik des Septimius Severus und der Julia Domna*, «Historia», X, 2, 1961, pp. 228-37, oltre a RIEWALD, *De imperatorum Romanorum comparatione*, p. 324 nr. 120 ed a J. TOUTAIN, *Julia Domna invoquée sous le nom de Dea Caelestis*, «Bulletin Archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1943-45 [1951], pp. 306-11; per Ἀθηνᾶ Πολιάς, J.H. OLIVER, *Julia Domna as Athena Polias*, «Athenian studies presented to W. Scott Ferguson. Harvard studies in classical Philology», Suppl. I, 1940, pp. 521-30; per le altre divinità orientali, cfr. RIEWALD, *De imperatorum Romanorum comparatione*, p. 279; CERFAUX - TONDRIAU, *Un concurrent du christianisme*, pp. 368 sgg.; Z. KÁDÁR, *Julia Domna comme Assyrié Kythereia et Seléné*, «Acta classica Universitatis scientiarum Debreceniensis», II, 1966, pp. 101-8.

(94) *Juno regina; Venus felix, genitrix, victrix; Ceres frugifera; Diana lucifera; Fecunditas; Concordia; Isis; Cybele; Vesta; Felicitas; Fortuna felix; Hilaritas; Laetitia; Pax; Pietas; Pudicitia*; cfr. *RIC*, pp. 73 sg.

(95) Cfr. P. VON HEINTZE, *Studien zu den Porträts des 3. Jahrhunderts n. Chr., VII: Caracalla, Geta, Elagabal und Severus Alexander*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.)», LXXIII-LXXIV, 1966-7, pp. 190-231; ID., *Caracalla und Geta, ibid.*, LXXV, 1968, pp. 174-9; H.B. WIGGERS, *Caracalla, Geta*, in M. WEGNER, *Das römische Herrscherbild*, Berlino 1971, pp. 9-103. Cfr. inoltre L. BUDDE, *Jugendbildnisse des Caracalla und Geta*, Münster 1951; C. SALETTI, *Ritratti severiani*, in *Studia archaeologica*, 10, Roma 1967, pp. 44-57.

gnificato della dedica a Giove, ὑπὲρ εὐτεχνίας, dunque per la fecondità (96) κ[αί] φιλαδελφίας, dunque per l'affetto fraterno (97) τῶν Σεβαστῶν non sfugge a nessuno.

CIL VIII 2618 a contiene nuovamente una dedica a Giove: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / con(servatori) / Augg. / nn. / pien(tissimorum) / frat(rum) / toti/usq. / domus / divinae*. G. Wilmanns pensava giustamente, sulla base delle lettere erase, ad una datazione al 211-2, cioè al periodo di regno comune di Caracalla e Geta, definiti come fratelli piissimi, affettuosissimi (*pien(tissimi)*) (98).

Che il tema dei rapporti tra Caracalla e Geta fosse particolarmente sentito dalla popolazione è ad esempio confermato dalle dediche *Temperantiae* che si trovano nelle iscrizioni (99).

La morte di Geta sconvolse, ma solo fino ad un certo punto, quest'indirizzo propagandistico. L'imperatore fu cremato e sepolto nella via Appia, nel mausoleo dei Severi ed i funerali furono splendidi (*funus Getae accuratius fuisse dicitur quam eius qui fratri videretur occisus*) (100). Caracalla si mostrò addolorato per la morte del fratello (101), tanto che si sostiene che arrivò a divinizzarlo, a dispetto della *damnatio memoriae* (102). Ma sulla santificazione di Geta, gli studiosi sono alquanto divisi (103).

(96) Cfr. *Thesaurus Graecae linguae*, IV [a. 1829], c. 2470, s.v. εὐτεχνία.

(97) Cfr. *ibid.*, IX [a. 1829], c. 793, s.v. φιλαδέλφια.

(98) Sul significato di *piens* e *pientissimus*, quest'ultimo un superlativo eteroclitico di *pius*, cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, III, Padova 1864, p. 723, s.v. *pius* e P.G.W. GLARE, *Oxford Latin Dictionary*, VI, Oxford 1977, p. 1377 s.v. *pientissimus*.

Il concetto non è nuovo per Caracalla: a parte le numerosissime iscrizioni nelle quali compare l'epiteto di *pius*, rimando ad esempio a CIL VII 1002 = RIB 1235 del 213, dedicata a Caracalla ed a Giulia Domna *pro [pi]etate <h>ac d[evoti]one [communi]*.

(99) AE 1968, 521, cfr. J. STARCKY - C.M. BENNETT, *Les inscriptions du temenos*, «Siria», XLV, 1968, pp. 48-51.

Sulla *Temperantia*, vd. HOEFER, in ROSCHER, *Mythologie*, V, [a. 1916-24], c. 360, s.v. *Temperantia*.

(100) HA, *Geta* 7,1-2, cfr. MANCINI, *art. cit.*, p. 522. Vd. anche HA, *Car.* 2,5.

(101) Dio Cass. 77, 2, 2-6.

(102) HA, *Geta* 2, 8-9: *Nam Bassianus, cum eum occidisset ac vereretur tyrannicam ex parricidio notam audiretque posse mitigari facinus, si divum fratrem appellaret, dixisse fertur: «Sit divus, dum non sit vivus». Denique eum inter divos rettulit atque ideo utcumque rediit cum fama in gratiam parricida.*

(103) Cfr. R. BEURLIER, *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu' à Justinien*, Parigi 1891, p. 327 nr. 29; H. BARDON, *Le crépuscule des Césars (Scènes et visages de l'Histoire Auguste)*, Monaco 1964, p. 128; W. DEN BOER, *Some minor Roman Historians*, Leida 1972, p. 155. CALDERINI, *I Severi*, pp. 90 sg.

Tutto ciò non può certo essere giustificato solo con la posizione di notevole debolezza nella quale Caracalla si venne a trovare subito dopo l'assassinio: si parla infatti nelle fonti letterarie di avversari di Geta uccisi (104), di esecuzioni sommarie per coloro che avevano cospirato per la morte del fratello (105) e l'*HA* sostiene che Caracalla avrebbe convinto al suicidio Leto, che era tra quelli che avevano consigliato l'eliminazione di Geta (106).

Al di sotto di queste notizie esiste dunque la deliberata volontà di accreditare tra la gente una figura di imperatore più sensibile e meno crudele: che si trattasse di un chiaro indirizzo propagandistico è del resto dimostrato dall'osservazione, puntualmente filtrata dall'*HA* (107), dell'enormità del cordoglio di Caracalla, che arrivava a piangere in pubblico quando sentiva pronunciare il nome o vedeva l'immagine del fratello (108).

E' probabile che simili sofisticati sistemi di propaganda abbiano prodotto risultati apprezzabili tra i contemporanei.

2. ERASIONE E REINCISIONE

Un aspetto singolare della *damnatio memoriae* di Geta è rappresentato dall'erosione del suo nome da quasi tutte le iscrizioni che lo ricordavano e dalla frequente successiva reincisione di titoli onorifici riferiti a Caracalla, a Giulia Domna o a Settimio Severo (109).

pensa che una delle prove della pazzia di Caracalla sia rappresentata dalla divinizzazione di Geta. H.W. BENARIO, *Severan Rome and the Historia Augusta*, «*Latomus*», XX, 2, 1961, p. 286, rigetta l'ipotesi che a Roma esistesse un tempio intitolato al *Divus Geta*.

(104) *HA*, *Geta* 7,6.

(105) *HA*, *Car.* 3,5.

(106) *HA*, *Car.* 3,4.

(107) Sulle tendenze dell'*HA*, cfr. H. HEINEN, *Zur Tendenz der Caracalla-vita in der Historia Augusta*, «*Chiron*», I, 1971, pp. 421-435 e ALFOELDY, *Der Sturz des Kaisers Geta*, pp. 19-51.

(108) *HA*, *Geta* 7,5: *mirum sane omnibus videbatur quod mortem Getae totiens etiam ipse fleret, quotiens nominis eius mentio fieret, quotiens imago videretur aut statua*; cfr. *Car.* 3,5: *ipse mortem eius saepissime fleuit*.

(109) Per inciso si osservi che Caracalla non subì la *damnatio memoriae*, ma anzi fu divinizzato (cfr. Dio Cass. 79,9,1-2; 17,2-18,4): A.S. HOEY, in R.D. FINK, A.S. HOEY, W.F. SNYDER, *The Feriale Duranum*, «*Yale Classical Studies*», VII, 1940, pp. 99 sg.; C.B.

Si può dire che nella quasi totalità dei casi il nome di Geta fu cancellato dalle iscrizioni latine e greche. Per un senso di rispetto nei confronti di Severo, divinizzato dopo la sua morte (110), spesso il gentilizio *Septimius* venne risparmiato, così come alcune parti della titolatura dell'imperatore *damnatus* non furono erase (111).

Alla sistematica operazione di condanna scamparono solo poche decine di iscrizioni: nell'elenco compaiono anche alcune *fistulae aquariae*, che dovevano essere state sistemate sotto terra prima della morte di Geta (112). Pochissime sono le epigrafi che non vennero erase; non è improbabile però che talvolta gli editori abbiano ommesso di segnalare l'operazione di condanna, ritenendo superflua quest'indicazione (113).

Fornisco in nota comunque un elenco di 40 iscrizioni, le uniche per

WELLES, R.O. FINK, J.F. GILLIAM, *The Parchments and Papyri*, in *The Excavations at Dura-Europos conducted by Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters, Final Report, V, part I*, New Haven 1959, con la collaborazione di W.B. WENNING, p. 198; H.W. BENARIO, *The date of the Feriale Duranum*, «Historia», XI, 1962, pp. 192-6; J.F. GILLIAM, *On «divi» under the Severi*, «Hommages à M. Renard», II, Bruxelles 1969, pp. 284 sgg.; eppure il suo nome fu eraso in una serie di iscrizioni, per errore o per riutilizzare la lapide. Cito, p. es., *CIL* III 3637 (Caracalla nel 212-7, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlino 1969, 670); VIII 588 = 11731 (198-209); 7974 = *ILAlg* II 25 (Caracalla nel 212-7?); 10198 = 22326 (214); 11930 (198-212); 16521 (211-2); 22437 (213-7); *IG*² II/III 3416 (198-209); *IGR* I 1136 (216); IV 239 (206); *SEG* I 403 (198-211); II 720; *AE* 1891, 85 (Caracalla nel 212-7?); 1900, 20 (212-7); 1939, 57 = *IGLS* 2744 (211-2); 1948, 145 (Caracalla, cfr. VIDMAN, *Sylloge* 361); *IGBulg* I 17 (Caracalla nel 211-7?). In *CIL* VIII 7974 = *ILAlg* II 25 sul nome di Caracalla è stato re inciso quello di Costantino. Vd. inoltre ora *AE* 1976, 659a = *SEG* XXVI 1365 (198-209).

(110) Cfr. GILLIAM, *On «divi» under the Severi*, pp. 284 sgg.; BIRLEY, *Septimius Severus*, pp. 268 sgg.

(111) Il gentilizio *Septimius* fu raramente eraso; il cognome *Severus*, le poche volte che fu usato, fu sempre risparmiato, cfr. MANCINI, *art. cit.*, p. 529. Per i papiri (P. BURETH, *Les titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Égypte (30 A.C. - 284 D.C.)*, Bruxelles 1964, pp. 98 sgg.) il discorso è ovviamente identico: si è già citato MERTENS, *La «damnatio memoriae» de Geta*, p. 551. In *CIL* VIII 6 = *IRT* 916 ed in *ILAlg* I 2086 fu eraso solo il cognome *Geta*; in *CIL* VIII 9757, 9833, 10603 = 14696 non vennero erasi gli ascendenti.

(112) *CIL* XI 6688, 9, a-b (198-211); XIV 1981 = XV 7746 = *ILS* 8688 a (198-209); 1982 = XV 7747 = *ILS* 8688 b (211-2); *IRT* 398 a (198-211). Furono invece erase alcune *fistulae*, evidentemente non ancora utilizzate quando Geta fu assassinato (*CIL* XIV 3036 del 198-211 e XV 7526 = *ILS* 8687 del 198-209).

(113) Ad es. *CIL* XV 7417 (cfr. *ILS* 433).

le quali si possa con una certa probabilità ipotizzare che l'erasione non sia mai avvenuta (114).

Nell'operazione di condanna venne talvolta coinvolto anche il fratello di Settimio Severo, *P. Septimius Geta*, evidentemente confuso col nipote omonimo (115).

L'aspetto più caratteristico di tutta la questione è comunque senza dubbio rappresentato dalla reincisione sull'originaria titolatura di Geta di epiteti onorifici riferiti a Caracalla o, meno spesso, a Settimio Severo (116) o a Giulia Domna (117).

Talvolta infatti il lapicida non si accontentava di scalpellare il nome dell'imperatore maledetto, ma cercava di ripristinare in qualche modo il monumento, re incidendo delle frasi che avevano lo scopo di colmare la lacuna che si era venuta a creare.

Come si avrà modo di osservare, quest'operazione non fu sempre accuratissima, ma anzi spesso si rivela affrettata, dato che lasciò spazio ad equivoci ed imperfezioni che possono essere avvertiti con grande evidenza. Anche in questo caso, non sempre gli editori sono precisi e

(114) *CIL* III 5991 = *IBR* 477; 5993 = *IBR* 472; 6904; 7604; 14216,3; VI 210 = *ILS* 2103; 228 = *ILS* 2187; 36941; VII 200 = *ILS* 4719 = *RIB* 627; VIII 8796; 22579; X 1585 = *ILS* 3366; 7949; XI 6688, 9, a-b; XII 5687, 20; XIII 5324; 6039; XIV 1981 = XV 7746 = *ILS* 8688 a; 1982 = XV 7747 = *ILS* 8688 b; *AE* 1888, 70; 1900, 19; 1908, 46; 1910, 141 = *ILS* 9155; 1911, 56 = 1975, 781; 1912, 293; 1922, 75; 1946, 38; 1959, 310; *ILS* 457; *IRT* 398 a; *IG* IV 704 (omesso Γέτας?); *IGR* I 741 = *AE* 1900, 19 = *IGBulg* III 1624; 855 = B. LATYSHEV, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini, Graecae et Latinae*, Hildesheim 1965 (= *IPE*) I 199 B; *SEG* XIV 482; *IGBulg* IV 2024. Si aggiunga che in *AE* 1932, 70 il nome di Geta è sempre eraso, tranne che nella l. 83; così anche in *AE* 1962, 260, tranne che nella l. 8. Vd. infine *CIL* III 14356, 3a ed *AE* 1976, 698 (nella data).

(115) P. es. *CIL* III 5802 = *IBR* 113; VI 220 = *ILS* 2163; VIII 2557 = *ILS* 2354; XIV 324. Sul personaggio, oltre a BARBIERI, *Albo*, p. 110 nr. 469, cfr. G.M. BERSANETTI, *P. Settimio Geta, fratello di Settimio Severo*, «*Epigraphica*», XX, 1942, pp. 105-126.

In *IGR* I 1118 fu eraso per errore il cognome di L. Lusio Geta, prefetto del pretorio nel 48 d. Cr., sul quale L. PETERSEN, *PIR*² V, 1 [a. 1970], p. 112 nr. 435.

(116) *Fortissimus felicissimusqu[e] princeps, indulgentissimus nobilissimusq.*, in *AE* 1969-70, 698 = *ILAlg* II 6870, ll. 14-16, databile tra il 10 dicembre 198 ed il 9 dicembre 199, per il ricordo della settima potestà tribunicia di Severo e della seconda di Caracalla. E' probabile che il primo editore sbagli limitando la re incisione alle sole due ultime parole.

(117) *Iulia Aug., mater Aug.* in *AE* 1911, 97-98 e 1912, 17-18; (...) *senatus et patriae* [! !] (*mater*), in *CIL* VI 1047 = XIV 2072. Sul nome di Plautilla o di Plauziano: (...) *senatus et patriae* in *CIL* VI 1035 cfr. 51252 = *ILS* 426; VIII 2557 = 18050 = *AE* 1907, 184 = *ILS* 2354; (...) *castror. et senatus et patriae* in *CIL* VI 354 = *ILS* 2218; VIII 2368 = 17872 = *AE* 1954, 153; *pia mater* in *AE* 1957, 123.

segnalano la presenza di un'erosione accompagnata da successiva re-incisione (118), o forniscono un'indicazione sufficientemente completa dei titoli intrusi (119).

Un'operazione dello stesso tipo fu promossa anche a danno della memoria della moglie di Caracalla Plautilla e del suocero Plauziano (120). Plautilla, sposata forse nell'agosto 202, in occasione delle cele-

(118) P. es. in *AE* 1906, 10 = 1907, 184 = *ILS* 9096 del 198-211 i *cognomina ex virtute* di *Par.*, *Bri.*, *Ger. max.*, riferiti a Caracalla, sono re-incisi sul nome di Geta eraso: l'iscrizione è dedicata [*pro*] *felicitate et incolumitat[e sa]eculi domin. nnn. Auggg.*, quindi anche di Geta, il cui nome non compare però nel testo. Del resto il titolo di *Ger. max.* è chiaramente successivo al 213 e quindi in evidente contrasto col resto dell'iscrizione, dalla quale risulta che Severo era ancora vivo al momento della dedica.

Anche *CIL* VIII 8320, che a p. 979 aveva già suscitato le perplessità di G. Wilmanns, perché Severo non è detto *divus*, mentre Caracalla ha i titoli di *Part. max.*, *Brit. max.*, *Germ. max.*, *pont. max.*, e *p.p.*, è da riferire al 198-211. Gli attributi sono ovviamente re-incisi.

AE 1908,9 coi *cognomina ex virtute* di *Part.*, *Britan.*, *German. max.*, con tutta probabilità re-incisi, è da riferire al 198-211, comunque prima della morte di Severo e della vittoria germanica.

Sono re-incisi anche sull'iscrizione sulla destra i titoli *pius felix, Aug.*, riferiti a Caracalla in *CIL* VI 410 = 30760 = *ILS* 1707.

Sono re-incisi anche [*Aug.*], *prop[agator] imp., p.* [*p.---*], titoli senza alcuna indicazione in *AE* 1969-70, 697.

In *AE* 1895, 83 sono re-incisi gli epiteti *fortissimus felicissimusque princeps, p.p.*

AE 1902, 10 (= *ILS* 9097), *CIL* IX 5899 (= *ILS* 441); XIV 2255 (= *ILS* 2398), ad una lettura più accurata del Dessau, hanno rivelato la presenza di titoli re-incisi.

Meno certa *CIL* VI 3401, del 209-11, dove i titoli *Parth. max.*, *Britann. max.*, *p.p.*, riferiti a Caracalla, sono anch'essi probabilmente re-incisi (KNEISSL, *Siegestitulatur*, p. 232).

In *IGR* I 702 = 1463 = *IGBulg* III 1074 è probabilmente re-incisa la frase [*πατὴρ πατρῴδος, Ἀραβι[οῦ, Ἀδιαβηνικοῦ, Παρθ. μεγ.], τῆς οἴκου[μένης δεσπότου καὶ σωτήρος τοῦ νέου Δ]ιονύσου.*

Sono sicuramente re-incisi i titoli di *cons.* e *Part. max.* di *AE* 1906, 21 (cfr. W.M. RAMSAY, *Lycaonian and Phrygian notes*, «The Classical Review», XIX, 1905, p. 416); uguale ipotesi può essere avanzata per gli attributi *cos. Part. maximus* di *AE* 1922, 5 (pubblicata da B. PACE, *I paesi del lago di Egherdir* «Annuario della R. Scuola archeologica di Atene», III, 1916-20, p. 51 nr. 39). Entrambe le iscrizioni infatti ricordano il primo consolato (del 202) ed il *cognomen ex virtute* di *Parthicus maximus*, benché siano d'età precedente: la prima è infatti datata tra il 28 gennaio 198 (Caracalla Augusto) ed il 9 dicembre dello stesso anno (sesta potestà tribunicia di Severo); la seconda è invece da porre tra il 10 dicembre 199 (o 200) ed il 9 dicembre 200 (o 201), per il ricordo della VIII o VIII[I] potestà tribunicia di Severo (MANNI, *Cronologia*, p. 61, col rinnovo al *dies imperii* sposterebbe però di un anno le datazioni qui proposte).

Meno certa la presenza di titoli re-incisi in *CIL* III 6911 = *AE* 1888, 179.

(119) Sono più vaste le proporzioni delle re-incisioni ad esempio nelle seguenti iscrizioni: *CIL* VIII 4826; 6305 cfr. 19294; 6306; 6307; 6944 = *ILAlg* II 473; 6998 = *ILAlg* II 563; 7000 = *ILAlg* II 569; 7970 = *ILAlg* II 18; 7972 cfr. p. 967 = *ILAlg* II 19; 19493 = *ILS* 439 = *ILAlg* II 564; 19693 = *ILAlg* II 2093; 20091.

(120) Cfr., per Plautilla, STEIN, *RE* VII, 1 [a. 1910], cc. 285-8, s.v. *Fulvius nr. 117* ed ID., *PIR*² III [a. 1943], pp. 223-4, nr. 564; BIRLEY, *Septimius Severus*, p. 294 nr. 7; per Plauziano, STEIN, *RE* VII, 1 [a. 1910], cc. 270-8, s.v. *Fulvius nr. 101* ed ID.,

brazioni volute da Severo per il decennale del regno (121), fu esiliata col fratello Plauzio nel 205 nelle isole Eolie ed accusata di non aver dato un figlio al principe (122). L'occasione della rottura tra i due fu la definitiva disgrazia di Plauziano che, unico prefetto del pretorio e carissimo a Severo, venne accusato da Caracalla di tramare contro la dinastia e di tentare d'impadronirsi del potere (123). L'assassinio di Plauziano viene riferito al 22 gennaio 205 (124).

Fu decisa forse allora la *damnatio memoriae* del suocero di Caracalla, nella quale fu coinvolta la stessa Plautilla (125): quest'ultima dovè essere uccisa subito dopo la morte di Severo, piuttosto che nel 212 (126).

Il nome di Plautilla e di Plauziano fu effettivamente scalpellato da quasi tutte le iscrizioni che lo ricordavano. Sull'epoca in cui quest'operazione si svolse siamo poco informati, anche se non è improbabile che si sia sviluppata quando Severo era ancora vivo (127). In ogni caso l'erasione dei nomi di Plautilla e di Plauziano si era già conclusa al momento della morte di Geta, che fu associato ai due nella *damnatio memoriae*.

Una ricostruzione di questo tipo è suggerita dalla constatazione che alcune iscrizioni mostrano d'aver subito un'erasione in due tempi: prima per i nomi di Plautilla e di Plauziano, poi per il nome di Geta.

*PIR*² III [a. 1943], pp. 218-221, nr. 554; BARBIERI, *Albo*, p. 63 nr. 255; BIRLEY, *Septimius Severus*, pp. 294-6 nr. 8; F. GROSSO, *Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo*, «Rendiconti Accad. Naz. Lincei», Cl. sc. morali, storiche e filol., XXIII, 1968, pp. 7-58.

(121) Dio Cass. 76, 1, 2; *HA, Sev.* 14,8; Herod. 3,10, 5-7; vedi anche *CIL* VI 1074 = *ILS* 456 e BIRLEY, *Septimius Severus*, pp. 214 sg.

(122) Dio Cass. 76,6,3; Herod. 3,13,3 e 4,6,3. Sul figlio di Caracalla, cfr. *CIL* VI 32528 ed *AE* 1932, 70; TARAMELLI, *art. cit.*, p. 111; J. GAGÉ, *Les jeux séculaires de 204 Ap. J.C. et la dynastie des Sévères*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», LI, 1934, p. 41, vd. però BIRLEY, *Septimius Severus*, p. 232.

(123) Dio Cass. 76, 3, 1-4; Herod. 3, 11, 4-12; Amm. Marc. 26,6,8 e 29,1,17; *HA, Sev.* 14, 7.

(124) STEIN, *PIR*² III [a. 1943], p. 221 nr. 554.

(125) Cfr. STEIN, *PIR*² III [a. 1943], p. 217 nr. 554 (Plauziano) e p. 223 nr. 564 (Plautilla).

(126) Cfr. note 70 e 71.

(127) Che l'erasione del nome di Plautilla e di Plauziano dalle iscrizioni sia avvenuta fin dal 205 hanno già sostenuto PARETI, *Storia di Roma*, V, p. 405 e CALDERINI, *I Severi*, p. 81.

In *CIL* VIII 2557 = 18050 = *AE* 1907, 184 = *ILS* 2354 la datazione ci è conservata nella forma *XI Kal. Sept.*, [!!!!!!!] *II et Geta II* cos.: il nome di Geta eraso è ancora leggibile, mentre quello di Plauziano, scalpellato con maggior cura, è integrato per congettura. Naturalmente per esser certi di questo tipo di osservazioni occorrerebbe un esame diretto delle epigrafi: in *AE* 1968, 590, ad esempio, il nome di Plautilla sembra invece aver subito un'erasione più leggera, mentre quello di Geta è stato scalpellato in profondità (128).

CIL VI 220 = *ILS* 2163 contiene alcuni titoli reincisi sul nome di Geta (*Brittanici*, *p.p.*, riferiti a Severo e Caracalla); i nomi di Plautilla e Plauziano sono stati semplicemente erasi.

Uguale sorte ha subito anche *CIL* III 482 = 12271-2, dove sul nome di Geta è stato reinciso il titolo di *pontifex max.* (ἀρχιερεὺς μέγιστος nella versione greca), mentre sul nome di Plautilla non è stata colmata la lacuna.

E' dunque probabile che l'operazione di *damnatio memoriae* sia stata promossa in tempi successivi: prima nei confronti di Plautilla e di Plauziano, poi nei confronti di Geta (a partire dal 212). Non necessariamente sono contro questa ipotesi alcune iscrizioni nelle quali, sul nome di Geta, di Plautilla e di Plauziano, si provvide ad incidere un nuovo testo, globalmente più o meno coerente col resto dell'iscrizione: si può infatti ugualmente supporre una prima erasione, avvenuta prima del 212, ed una seconda erasione a danno del nome di Geta, con contemporanea reincisione di titoli su tutti i tre nomi.

La mano correttrice si è curata di cancellare con la massima diligenza i nomi di Geta, di Plautilla e di Plauziano, ed è stata meno precisa nella reincisione, dal momento che talora è stata costretta a forzare il senso generale dell'iscrizione originaria.

CIL VI 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426, databile per la dodicesima potestà tribunicia di Severo e la settima di Caracalla tra il 10 dicembre 203 ed il 9 dicembre 204, originariamente doveva suonare così:

Imp. Caes. L. Septimio Severo pio, Pertinaci, Aug., Arab., Adiabenic., Parth. max., fortissimo, felicissimo / pontif. max., trib. potest. XII, imp. XI, cos. III, patri patriae et / Imp. Caes. M. Aurelio Antonino pio, felici, Aug., trib. potest. VII, cos. [et P. Septimio Getae nobilissimo

(128) Questa seconda erasione sarebbe del 211-2 per A. BESCHAOUCH, *Mustitana*, I, «Carthago», IV, 1967-68, pp. 192-5.

Caesari] et / Iuliae Aug., matri Aug[g.] et castrorum et [Fulviae Plautillae Aug.], Imp. Caes. M. Aureli Antonini pii felicis Aug. / [uxori, P. Fulvi Plautiani pontificis, nobilissimi pr. pr., cos. II, necessari et comitis Augg., c.v., filiae]. / Argentari et negotiantes boari huius loci, devoti numini eorum (129).

Dopo la prima erasione dei nomi di Plautilla e di Plauziano, avvenuta in precedenza, si dové dunque svolgere un secondo intervento in seguito alla morte di Geta, allorché l'iscrizione potrebbe essere stata completamente ristrutturata. Sulla titolatura di Geta fu scritto infatti: *III, p.p., procos., fortissimo felicissimoque principi*; Giulia non fu più *mater Aug(ustorum duorum)*, ma *Aug(usti) n(ostr)*; sul nome di Plautilla fu inciso, a complemento della titolatura di Giulia, (...) *senatus et patriae et (130)*; alla l. 5, sul nome di Plauziano, furono scolpiti solo due *cognomina ex virtute* di Caracalla (*Parthici maximi, Britannici maximi*). Nella riga successiva c'è infine da registrare la reincisione, inspiegabile per noi, al posto dell'originario *loci*, delle parole *loci qui invehent*.

L'effetto generale dell'iscrizione così corretta è ancora abbastanza coerente, nella successione, dopo la dedica a Severo, del nome di Caracalla, al quale sono stati aggiunti il ricordo del terzo consolato ed alcuni epiteti laudativi, e di Giulia, madre di Caracalla, il cui nome viene singolarmente citato una seconda volta, con nuovi epiteti.

Altrettanto coerente è il risultato finale in *CIL VI 354 = ILS 2218*, che originariamente doveva avere questo testo:

Isidi reginae. / Pro salute et incolumitate / Impp. Caess. L. Septimi Severi pii Per/tinacis Aug., Arab., Adiab., Parth. / maximi et M. Aurelii Antonini pii felicis / Aug., [et Getae nob. Caes.] / principi iuventutis et / Iuliae Aug., matris Aug[g.] et / castror. et [Plautillae Aug.] / et [C. Fulvi Plautiani c.v., pr. pr.] / L. Ceius L. filius Privatus / quod cum examplaretur / balneum sub princeps / voverat princeps castr. / peregrinorum. V.s.l.m. (131).

(129) Sulla formula che chiude l'iscrizione, cfr. H.G. GUNDEL, «*Devotus numini maiestatique eius*», zur Devotionsformel in *Weihinschriften der römischen Kaiserzeit*, «*Epigraphica*», XV, 1953, pp. 128-150. Vd. anche D.M. PIPPIDI, *Le «numen Augusti»*, «*Revue des études latines*», IX, 1931, pp. 83-111 e D. FISHWICK, *Numina Augustorum*, «*Classical Quarterly*», XX, 1970, pp. 191-7.

(130) Su questi titoli di Giulia nelle iscrizioni reincise, cfr. H.W. BENARIO, *Julia Domna - mater senatus et patriae*, «*The Phoenix*», XII, 1958, pp. 67-80. Vd. anche L. BIVONA, *Una nuova dedica a Giulia Domna*, «*Κώκκαλος*», XIII, 1967, pp. 205-215.

(131) Cfr. anche VIDMAN, *Sylloge*, 370.

Successivamente sul nome di Geta fu inciso il *cognomen ex virtute* di *Britt. max.*, riferito a Caracalla, in contrasto ovviamente con la cronologia dell'iscrizione originaria (202-5). A Caracalla venne attribuito anche il titolo di *princeps iuventutis*, non reïnciso, originariamente riferito a Geta. Giulia divenne regolarmente *mater Aug. n.*, mentre sui nomi di Plautilla e di Plauziano si reïncisero le parole *et senatus et patriae*, riferite ovviamente ancora a Giulia.

Esiste comunque una serie di altre iscrizioni il cui risultato finale è invece del tutto incoerente.

CIL VIII 2557 = 18050 = AE 1907, 184 = ILS 2354 del 21 agosto 203 (132), aveva in origine il seguente testo (riporto per brevità soltanto la prima parte dell'iscrizione):

Pro felicitate et inco/lumitatem (sic) saeculi do/minorum nn[n.] Auggg. / L. Sep. Severi pii, Pertinacis / Aug. et M. Aureli Antonini / Aug. et [L. Septimi Getae / Caes.] Aug. et Iuliae Aug. / matri Aug[g.] et castror. / [et Fulviae Plautillae Aug.], Antonini Aug. nostri [coniugis].

Sul nome di Geta una seconda mano ha provveduto ad incidere i *cognomina ex virtute* di Caracalla: *Part., Brit., Germ. max.* Giulia divenne così *mater Aug. n.*; sul nome di Plautilla scalpellato si è reïnciso *et senatus et patriae* (riferito a Giulia); su [coniugis], *invicti*, attribuito a Caracalla (133). All'inizio dell'iscrizione, una delle tre *N* di *domini n(ostri tres)* è stata scalpellata e vi si è reïncisa un'edera (134). Ne risulta, come ben si vede, un'iscrizione abbastanza strana, nella quale il nome di Caracalla, ricchissimo di attributi, è ripetuto inesplicabilmente per due volte di seguito.

Pare superfluo riportare per intero il testo di *CIL VIII 2368 = 17872 = AE 1954, 153*, molto frammentaria, ma sulla quale si possono fare osservazioni simili: dopo il ricordo di Severo con l'undicesima potestà tribunicia (10 dicembre 202 - 9 dicembre 203), viene ricordato

(132) *XI Kal Sept., [Plautiano] II et Geta II cos.*, cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.Cr. al 613 d. Cr.*, Roma 1952, p. 57.

(133) Per questo titolo di Caracalla, cfr. S. WEINSTOCK, *Victor and invictus*, «Harvard Theological Review», L, 1957, pp. 211-247 e G.H. HALSBERGHE, *The cult of Sol invictus (EPRO XXVI)*, Leida 1972, pp. 52 sgg.

(134) Per il titolo di *dominus noster*, cfr. G.M. BERSANETTI, *Il padre, la madre e la prima moglie di Settimio Severo, con un'appendice sull'uso di «dominus noster» nelle iscrizioni dell'età severiana*, «Athenaeum», XXIV, 1946, pp. 38-43.

Caracalla con l'elenco completo degli ascendenti; seguiva il nome di Geta (forse nella forma [*et P. Septimio Getae nobilissimo Caesari*]), sul quale una seconda mano ha reinciso gli attributi, riferiti a Caracalla, di [*fortissimo*] *invi[ctissimoque princi]pi*. Su una parte della titolatura di Geta non fu reinciso alcunché (*Aug., Im[p. L. Septimi Severi pii, Pertin]acis A[ug. fi]lio, [principi iuventutis]*), dal momento che si tratta di attributi che si potevano con facilità riferire anche a Caracalla. La dedica successiva a Giulia suona regolarmente [*mat]r[i Aug]usti { nostri } [et castrorum et { senatus e]t patri[ae et } M. Aureli Anto]nini [pii Aug. { fortissimi] invi[ctissimique principis] }*: ovviamente le ultime due intrusioni sono a danno rispettivamente dei nomi di Plautilla e di Plauziano. Secondo gli editori del *CIL VIII*, il testo originario doveva infatti suonare all'incirca così: [*mat]r[i Aug]usti [et Caesaris et castrorum et Fulviae Plautillae Aug., M. Aureli Anto]nini [pii Aug. coniugi, P. Fulvi Plautiani c.v. filiae]*. Il senso generale dell'iscrizione anche in questo caso viene perso, dal momento che, essendo Giulia già stata definita madre dell'Augusto, non si spiega logicamente la ripetizione del nome di Caracalla, in pratica per tre volte di seguito.

Fin qui le iscrizioni col nome di Geta, di Plautilla e di Plauziano erasi. Per ciò che riguarda le epigrafi che contenevano il nome del solo Geta, è ovvio che l'operazione di reincisione era più semplice ed infatti il numero delle iscrizioni ristrutturata in maniera accettabile diventa cospicuo. Per esemplificare al massimo, dirò che però gli esempi di incoerenza anche in quest'operazione sono numerosi. Tra i più significativi, ho effettuato una ampia esemplificazione della tipologia più frequente nelle intrusioni.

CIL VIII 2551 cfr. 18046 = ILS 2397, databile al 198 per il ricordo della designazione al consolato di Q. Anicio Fausto, *leg. Auggg.* (sic!) *pr.pr.* (della Numidia) (135), in origine doveva avere un testo di questo tipo:

Imp. Caes. L. Septimio Severo pio, Pertinaci, Aug. / Arab., Adiab., Parth. maximo et M. Aurelio Antonino / Aug., Augusti n. filio et [L.] Se[p]timi[o] Ge[tae nobil. Cae]s. / Augusti n. Antonini [fratri], / filio domin. Severi et / Iuliae Aug., matri Aug[g.] et castrorum (...).

Sul nome di Geta fu successivamente reinciso: *Part., Brit., Ger. maximo* (riferiti a Caracalla); su [*filio*], *fel.*; su *Aug[g.]*, il regolare

(135) Cfr. E. GROAG, *PIR*² I [a. 1933], pp. 97 sg. nr. 595.

Aug. n. Anche in questo caso il senso finale dell'iscrizione è completamente andato perduto: il nome di Caracalla compare infatti per due volte di seguito, una volta in dativo ed una volta in genitivo, ed ha per due volte l'ascendente paterno. Il desiderio di salvare la forma ha indotto a trascurare, per esigenze di spazio, la coerenza complessiva dell'iscrizione.

CIL VIII 7970 = ILAlg II 18, databile tra il 1 gennaio 202 (Caracalla console) ed il 9 dicembre dello stesso anno (Severo con la decima potestà tribunicia, Caracalla con la quinta), fu dedicata [*pro salute*] di Severo e di Caracalla, il cui nome, dopo gli attributi più regolari, ha anche i titoli di { [*fortissimus fel*]icissimusq. *princeps et* (tutti reinciati sul nome di Geta, anche se l'editore non lo segnala) [*i*]ndulgentissimus ac *fortissimus*}. Segue la regolare titolatura di Geta, che è stata mantenuta ed ovviamente riferita al fratello: *Caes., [princeps] iuventutis, Aug. [fil.]*.

In *CIL VIII 6969 = ILAlg II 537* dopo il nome di Severo e di Caracalla in origine esisteva anche quello di Geta, probabilmente nella forma [*et L. Septimi Getae nobilissimi Caes., fili et fratris*] *dominorum nostrorum [Seve]ri et Antonini Impp.* Sul nome di Geta furono successivamente reinciati alcuni epiteti riferiti a Caracalla (in genitivo): [*san*]ctissimus, *fortissimus felicissimus et super omnes principes indulgentissimus*. Non furono invece scalpellate le parole successive, che perciò restano ovviamente inspiegabili.

In *ILAlg II 3592* sul nome di Geta fu reinciata la prosecuzione della dedica a Caracalla (*sanctissimus, felicissimus et super omnes principes ind[ulgentissimus Aug.]*), mentre vennero mantenute le successive parole [*M. Aureli*] *Antonini pii Aug., Britannici max. frater*.

In *CIL VIII 6969 = ILAlg II 537* dopo il nome di Severo e di Severo finisce per essere ricordato due volte tra gli ascendenti di Caracalla.

Singolare il risultato finale in *CIL VIII 2550*, dove dopo la dedica a Severo seguiva quella a Caracalla (*Imp. Caes. M. Aurelio Anton[ino Aug., L. Septimi Severi pii, Pertinacis, Aug. n. filio]*) e quella a Geta, che venne trasformata come segue: *et {fortis. princip. iuventutis} L. Septimi Severi pii, Pertinacis, Aug., Imp. n. filio, Imp. Caes. M. Aureli Antonini fratri*. È evidente che in questo modo Caracalla finisce per avere alcuni epiteti diversi dal solito ed il doppio ascendente paterno, mentre il suo nome è ripetuto inesplicabilmente due volte di seguito.

Per esemplificare la scarsa cura con la quale procedé talora l'operazione di re-incisione potrebbero farsi decine di esempi; citerò solo *CIL* VI 1047 = XIV 2072, dove sulla prima parte del nome di Geta ([*P. Septimius Geta*]) figurano ora le parole *senatus et patriae*, riferite a Giulia, mentre sulla seconda parte ([*nob. Caesar*]) si operò solo l'erasione.

3. LA DURATA DELL'OPERAZIONE DI *DAMNATIO MEMORIAE*

Esiste qualche possibilità di datare con precisione la durata dell'operazione di re-incisione sui nomi erasi di Geta, di Plautilla e di Plauziano?

Uno studio dei titoli re-incisi può essere indubbiamente di un certo aiuto in questa ricerca. A parte una serie di titoli intrusi che sono di scarso rilievo per la cronologia o che anzi sono in contrasto con essa, dal momento che si riallacciano ad una situazione precedente alla morte di Geta, vagamente cioè al periodo in cui fu dedicata l'iscrizione (136), esiste anche una serie di documenti che rivestono un notevole interesse storico e consentono di precisare meglio le caratteristiche ed i limiti cronologici dell'operazione di *damnatio memoriae*.

Si è già citata *CIL* VI 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426, databile tra il 10 dicembre 203 ed il 9 dicembre 204, per la dodicesima potestà tribu-

(136) Il ricordo del primo consolato in *CIL* VIII 588 = 11731 del 198-209; III 14184, 34 ed *AE* 1906, 21 del 198 e *AE* 1922, 5 (del 201?) fa evidentemente riferimento al periodo iniziale del regno di Caracalla. Altri titoli presuppongono che, al momento della correzione, Severo fosse ancora vivo. In questo modo si cercava evidentemente di rendere più credibile la falsificazione. In questo quadro s'inserisce ad esempio l'attributo *Augg.* (Severo e Caracalla) re-inciso singolarmente sul cognome di [*Geta*] (*CIL* III 12186 del 198). Un caso ancor più vistoso è rappresentato da *CIL* VI 1035 = 31230 = 36881 = *ILS* 425 del 203, con la dedica *optimis fortissimisque principibus*, riferita ai soli Severo e Caracalla. Comunque, a parte alcune iscrizioni che associano Bassiano al padre (p. es. *CIL* III *6911 = *AE* 1888, * 179; VI 220 = *ILS* 2163; VIII 2705; *18071), nella quasi totalità dei casi i titoli re-incisi vengono riferiti al solo Caracalla, per coerenza cronologica e per onorare l'unico imperatore rimasto in vita. P. es. la dedica *fortissimo, felicissimoque principi* di *CIL* VI 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426 del 204 non è stata estesa, come pure poteva, anche a Severo. Si veda anche *AE* 1957, 123, del 201-5, dedicata [*pr*]o salute *invictor. imperr. Severi et Antonini {santissi[mi A]ugg. }*, anziché *{sanctissi[morum A]ugg. }*.

Non va dimenticato che alcune iscrizioni ricordano per Caracalla il solo *cognomen ex virtute* di *Parthicus maximus*: si tratta di una scelta determinata da ragioni di spazio, oppure la seconda mano ha voluto far credere che anche questa parte dell'iscrizione si riferiva ad epoca precedente alla spedizione in Britannia ed alla vittoria germanica? (Cfr. n. 147).

nicia di Severo e la settima di Caracalla: nel momento in cui l'iscrizione venne dedicata, Bassiano era stato console un'unica volta (137) e nel testo originario si leggeva appunto *cos*, senza iterazione. Sul nome di Geta eraso si inserì il ricordo del terzo consolato, aggiungendo all'originario *cos* tre sbarrette, per indicare appunto l'avverbio numerale. Il terzo consolato di Caracalla è del 208, mentre il quarto fu rivestito il 1 gennaio 213: la mano corretttrice dovè dunque aver operato subito dopo la morte di Geta (l'iscrizione è stata rinvenuta a Roma), tra il 26 febbraio ed il 31 dicembre 212, forse addirittura nella prima parte di questo periodo, dato che non viene ricordata la designazione al quarto consolato (138). Coerente con questo tipo di cronologia è del resto il fatto che sul nome di Plauziano furono incisi due *cognomina ex virtute* di Caracalla (*Parthicus maximus*, *Britannicus maximus*), ma non fu fatta menzione del *cognomen* di *Germanicus maximus*, il più prestigioso, che fu attribuito all'imperatore a partire dal settembre-ottobre 213 (139).

Meno utile, anche se ugualmente interessante, è l'iscrizione *CIL* III 13800 = *AE* 1896, 62, dove sul nome di Geta ([*et P. Sept. Geta, nob. Caes.*]) fu re inciso il titolo di [*p*]ontif. max. e la potestà tribunicia di Caracalla: [*trib. pot.*] *XIII* per l'*AE*; [*V*] *IIII* per gli editori del *CIL* III. Che detti titoli non siano intrusi non può essere verosimilmente sostenuto (140).

L'iscrizione è da riferire al periodo tra il 10 dicembre 204 ed il 9 dicembre 205, per il ricordo della tredicesima potestà tribunicia di Severo. Caracalla avrebbe dovuto dunque avere l'ottava potestà tribunicia, mentre la [*V*] *IIII* sarebbe dell'anno successivo.

Che pensare poi della *XIII potestà tribunicia* (la cifra sulla pietra non è chiarissima), che ci porterebbe al periodo 10 dicembre 210-9

(137) Cfr. DEGRASSI, *Fasti*, p. 278.

(138) Che l'erasione del nome di Geta fosse già iniziata nel 212 ha sostenuto anche R. Cagnat, per *IGR* III 860. Cfr. anche *AE* 1973, 226.

(139) Per la cronologia del *cognomen ex virtute* di *Germanicus maximus* e della terza acclamazione imperiale di Caracalla, assicurata grazie a *CIL* VI 2086 = 32380 = *ILS* 451, cfr. KNEISSL, *Siegestitulatur*, pp. 159 sgg. e MASTINO, *Potestà tribunicie*, pp. 48 sgg.

(140) Eppure nelle *Tables générales de l'année épigraphique*, 1^{re} série, gli indici 1888-1900 dell'*AE* non segnalano la re incisione ed il nome di Caracalla è dato nella forma *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus pius Aug., cos. II, pot. XIII, pont. max., trib.*, del tutto inspiegabile. Una lettura uguale a quella contenuta nel *CIL* è ora in *Inscriptiones Daciae Romanae*, II, a cura di G. Florescu e C.C. Petersen, Bucarest 1977, 496.

dicembre 211, quando cioè Geta era ancora in vita (141)? Posto che non sarebbe in nessun modo possibile ipotizzare l'erasione del nome di Geta qualche mese prima della morte, si potrebbe forse supporre una lettura diversa, ad esempio [*trib. pot.*] X[V]II, paleograficamente molto semplice, che ci porterebbe tra il 10 dicembre 213 ed il 9 dicembre 214. Per quanto si tratti di una soluzione che continua a fare qualche difficoltà, pare che quest'ultima sia l'unica spiegazione accettabile: la proposta [*trib. pot.* V]IIII è infatti anch'essa insoddisfacente, a meno che non si voglia ipotizzare che la seconda mano abbia voluto — sbagliando di un anno — ricordare il numero delle potestà tribunicie che Caracalla effettivamente aveva al momento in cui l'iscrizione era stata dedicata.

Una cronologia che ci allontana di alcuni anni dalla morte di Geta è comunque documentata dalle numerose iscrizioni in cui, sul nome dell'imperatore *damnatus*, fu inciso il *cognomen ex virtute*, attribuito a Caracalla, di *Germanicus maximus*, posteriore al settembre-ottobre 213 (142). Vanno prese con cautela anche tutte quelle iscrizioni precedenti al 212 che hanno il titolo di *Germanicus maximus*, sicuramente reinciso, anche se l'editore non ne fa cenno (143).

Altre iscrizioni sono state erroneamente integrate o non esattamente datate (144).

L'alternanza tra *Germanicus* e *Germanicus maximus*, che nelle iscrizioni

(141) Nemmeno i computi varianti proposti da MANNI, *Cronologia*, pp. 62-63 aiutano a risolvere questo enigma.

(142) Il *cognomen ex virtute* in questione compare variamente associato agli altri nelle seguenti iscrizioni: *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus*, *Germanicus maximus*, in *CIL* III *14506, 1; VIII 4216, 8320 cfr. p. 979; *AE* 1941, 49 (del 198-211); 1916, 15 (del 205); *CIL* VIII 4214 (del 209-11?); *Parth. max.*, *Brit. max.*, *Ger.*, in *CIL* VIII 17829 = *ILS* 434 (del 209-11); *Part. max.*, *Brit.*, *Ger. max.* in *CIL* VIII 17835 (del 209-11); *Parthicus*, *Britannicus*, *Germanicus maximus*, in *AE* 1906, 10 = 1907, 184 = *ILS* 9096 (reincisi!); 1908, 9 (reincisi!) del 198-211; *CIL* VIII 2707 cfr. 18115 (del 198-209); 18255 = *AE* 1967, 570 (del 198-201); 2527, 2528, 2551 cfr. 18046 = *ILS* 2397; *2552 = *18070 (del 198); 2553 = 18047 = *ILS* 2438 = *AE* 1906, 9 (del 199); 2557 = 18050 = *AE* 1907, 184 = *ILS* 2354 (del 203); *Brit.*, *Parth. max.*, *Germ.*, in *AE* 1922, 53 = *IL Afr* 26; 1928, *22 = *ILTun* *58 (del 201); *Brit.*, *Parth.*, *Germ. max.*, in *AE* 1909, *152 = *IL Afr* *28; 1922, 54 = *IL Afr* 27 (omesso *max.*), del 198-211; *Brit.*, *Germ. max.*, in *CIL* VIII 2558 = *AE* 1920, 12 = 1967, 568 (del 198).

(143) P. es. *AE* 1906, 10 = 1907, 184 = *ILS* 9096 (Severo ancora vivo) contiene i titoli di *Par.*, *Bri.*, *Ger. max.*, *Augg.* sicuramente reincisi sul nome di Geta (l'iscrizione ricorda i *Domini nnn Augg.*, quindi anche Geta, il cui nome però non compare nel testo).

Lo stesso discorso vale per *CIL* VIII 8320 cfr. p. 979 del 198-211, con i *cognomina ex virtute* di Caracalla sicuramente intrusi (*Parth. max.*, *Brit. max.*, *Gedm. max.*, oltre a *pont. max.* e *p.p.*).

(144) Sono state integrate in maniera inesatta dagli editori le seguenti iscrizioni frammentarie: *CIL* X 3835 ed *AE* 1902, 21 (del 198-211) e *CIL* III 11949 = *IBR* 342

zioni comuni è eccezionale (145), è più frequente nei titoli intrusi (146) ed ovviamente non ha un significato cronologicamente rilevante, ma va spiegata con le ragioni di spazio che impedirono la reincisione dell'intero titolo e consigliarono l'adozione della forma più breve, per quanto inesatta.

In una minoranza di iscrizioni (18 su 41) tra i *cognomina ex virtute* reincisi manca *Germanicus maximus*: è ipotizzabile che per questi casi l'operazione di *damnatio memoriae* sia avvenuta prima del settembre-ottobre 213, dato che pare difficile che il lapicida avrebbe potuto omettere un titolo così prestigioso e recente a vantaggio di altri ricevuti dall'imperatore in precedenza. Si tratta di un indizio abbastanza significativo che in certo modo conferma che l'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni iniziò fin dal 212, ma si sviluppò con sempre maggiore ampiezza negli anni successivi.

Va comunque tenuto presente che in 8 casi su 18 manca anche il *cognomen ex virtute* di *Britannicus maximus* che, per essere stato l'ultimo ricevuto prima della vittoria germanica, ci saremmo ragionevolmente aspettati di trovare in tutte le iscrizioni reincise nel 212-3. E' evidente che in questo caso solo ragioni di spazio possono aver sconsigliato l'inserimento di questo titolo, per cui non può neppure escludersi che in alcune iscrizioni reincise in epoca successiva alla vittoria sugli Alemanni per brevità sia stato omissso il *cognomen ex virtute* di *Germanicus maximus*, a vantaggio degli altri due (147).

(del 212), che certamente non dovevano contenere il *cognomen ex virtute* di *Germanicus maximus*.

Sono state riferite al 212, ma solo dubitativamente (viene ricordata la quindicesima potestà tribunicia assieme al terzo consolato di Caracalla) anche *CIL VIII 22616*, *22618 = *AE 1894*, *123 ed *AE 1912*, *173, che con tutta probabilità sono successive alla vittoria germanica.

(145) Conosco solo *CIL XIII 6459*; *AE 1905*, *178 e 1931, 37 che omettono *maximus*.

(146) Omettono *maximus*: *CIL VIII 17829* = *ILS 434*; *AE 1922*, 53 = *ILAFr 26*; 1922, 54 = *ILAFr 27*; 1928, 22 = *ILTun 58*.

(147) *Parthicus maximus* in *ILAFr 267* (del 198-209); *CIL III 14184*, 34; *AE 1900*, 153 (omesso *max.*); 1906, 21 (del 198); 1922, 5 (reinciso?), del 201 (?); *CIL III *5943* = *IBR *360* del 204; *VIII 4322* = *ILS 2484* (omesso *max.*); 4323 cfr. 18528 del 208; *Britannicus maximus*, in *CIL IX 5899* = *ILS 441* del 198-211; *AE 1902*, 10 = *ILS 9097* del 200; *CIL VI 354* = *ILS 2218* del 202-5; *VI 220* = *ILS 2163* (omesso *max.*) del 203; *Parthicus maximus*, *Britannicus maximus*, in *CIL XIV 2255* = *ILS 2398* del 198-211; *VIII 2437* = 17940 del 199; *VI 1035* cfr. 31332 = *ILS 426* del 204 (sul nome di Plauziano); *VIII 10894* = 20153 = *ILS 448* del 205 (?); *AE 1973*, 226 del 206; *CIL VI 3401*, cfr. KNEISSL, *Siegestitulatur*, p. 232, del 209-11. Non è sicura l'integrazione di *IGR I 702* = 1463 = *IGBulg III 1074* ('Αραβικ[ός, 'Αδιαβηγ., Παρθ. μέγ], forse reincisi).

In ogni caso è assodato che la maggioranza delle iscrizioni reincise che contengono dei *cognomina ex virtute* fu corretta in epoca successiva al settembre-ottobre 213.

Anche altri titoli intrusi possono fornirci alcune interessanti indicazioni cronologiche.

Gli epiteti laudativi attribuiti a Caracalla nelle iscrizioni reincise sostanzialmente non divergono da quelli che risultano regolari da un esame completo delle epigrafi in nostro possesso. Alcuni titoli, rarissimi o mai attestati prima della morte di Severo, sono riportati nelle iscrizioni reincise (148).

Significativa pare l'osservazione che, per quanto manchi tra i titoli intrusi l'attributo di *magnus*, che avrebbe portato l'opera della seconda mano al 213-4 (149), pure tra gli epiteti reincisi figurano con particolare ampiezza quelli appartenenti alla sfera militare. A parte i titoli già noti di *invictus* (150), *invictissimus* (151), *fortissimus* (152), *fortissimus feli-*

(148) Ad es. *maximus*, attestato molto spesso nelle iscrizioni successive al 213, è completamente assente prima della morte di Severo, se si fa eccezione per AE 1926, 75 (1 gennaio - 9 dicembre 202), dedicata a Severo con la decima potestà tribunicia e *Imp. Caesar(i) M. Aureli(o) Antonino pio maximo, tribunicia potestas cons. [et L. Septimio G]e[ti]ae Caesari*. Questo attributo torna invece tre volte nelle iscrizioni reincise (CIL XIII 8829; AE 1901, 2 del 198-211; CIL VIII 2706 del 198-209).

Per il valore del titolo di *maximus*, connesso con *magnus* e quindi con l'alessandromania di Caracalla, vd. MASTINO, *Potestà tribunicie*, p. 62, n. 45.

(149) Cfr. nota precedente. Sull'alessandromania di Caracalla mi limiterò a citare, a proposito dell'attributo *φιλαλεξανδρότατος* (Dio Cass. 77,9,1), P. TREVES, *Il mito d'Alessandro e la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli 1953, pp. 97-8 e DEN BOER, *Roman Historians*, p. 64. Sull'emulazione di Caracalla per Alessandro, cfr. VON ROHDEN, *art. cit.*, cc. 2438 sg.; A. BRUHL, *Le souvenir d'Alexandre le grand et les Romains*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», XLVII, 1930, pp. 203-221; J. GUEY, *Les éléphants de Caracalla*, «REA», XLIX, 1947, pp. 248-273, poi ripreso da R. THOUVENOT, *Les «lions» de Caracalla*, «REA», LII, 1950, pp. 278-287; G. WALSER, *Die Severer in der Forschung 1960-1972. III. Caracalla, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 2, Berlino 1976, p. 628.

(150) CIL VIII 2557 = 18050 = AE 1907, 184 = ILS 2354 (sul nome di Palutilla). Vd. inoltre AE 1976, 722.

(151) *Invi[ctissimus prince]ps* in CIL VIII *2568 = *17872 = AE 1954, *153 (due volte, una volta sul nome di Plauziano); *et super omnes retro principes invictissimus* in CIL VIII 6306; *[et] super omne[s retro principes in]victissimus princeps* in CIL VIII 6305 cfr. 19294 (integrazione esatta?). KNEISSL, *Siegestitulatur*, p. 173, fa notare che la forma *et super omnes retro principes* (che torna anche in CIL VIII 7972 cfr. p. 967 = ILS II 19, vedi oltre n. 167) ricorre soprattutto nelle iscrizioni reincise. In CIL VI 1077 (non reincisa), si trova la dedica ad un imperatore (Caracalla?) [*fortissimo ac sup]er omnes [retro principes feli]ci*, ma l'integrazione non è sicura.

La forma più diffusa nelle iscrizioni comuni è invece *et super omnes (principes)*, che si trova anche nelle iscrizioni reincise (CIL VIII 4826; 6307, 6944 = ILS II 473; 6969 = ILS II 537; 6998 = ILS II 563; 7000 cfr. 19418 = ILS II 569; 19693

cissimusque (153), *propagator imperii* (154), si aggiunge anche l'epiteto di *fortunatissimus*, un ἄπαξ nella titolatura di Caracalla (155).

Non c'è dunque dubbio che le iscrizioni reincise subirono l'opera della seconda mano in un'epoca immediatamente precedente, contemporanea o successiva alla spedizione germanica di Caracalla e risentono quindi notevolmente della propaganda militarista di quegli anni, culminata col viaggio in oriente e con una serie di manifestazioni che tendevano ad assimilare l'imperatore alla figura, ormai mitica, di Alessandro il macedone (156).

= *ILAlg* II 2093; 20091; X 5909; *ILAlg* II 3592).

Interessante anche *CIL* VIII 5528 = 18862 = *ILAlg*. II 4687 del 211-2, dove l'attributo di *invictissimi* (Caracalla e Geta) fu corretto e passato al singolare.

(152) *Fortissimus* in *CIL* VIII *2368 = *17872 = *AE* 1954, *153 (due volte, una volta sul nome di Plautilla); 2550, 2706, 6944 = *ILAlg*. II 473; 6996 = *ILAlg*. II 562; 6998 = *ILAlg*. II 563 (due volte: integrazione esatta?); 7970 = *ILAlg*. II 18 (due volte); 17837; 19493 = *ILS* 439 = *ILAlg*. II 564; *AE* 1888, 28 (*forti*[- -]simus in *AE* 1894, 44; *fortissimus princeps* in *CIL* VI 1033 = 31250 = 36881 = *ILS* 425; VIII 2705; *18071 = *18902 = *ILAlg*. II 4663 (reinciso?); *AE* 1901, 2; *fortissimus Aug.* in *CIL* VIII 7972 cfr. p. 967 = *ILAlg*. II 19.

(153) *Fortissimus felicissimusque* in *CIL* VIII 6969 = *ILAlg* II 537; *7000 cfr. 19418 = *ILAlg* II 569; *fortissimus felicissimusque princeps* in *CIL* VI 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426; VIII 4826 = *ILAlg*. II 6097 (reinciso?); *6305 cfr. 19294 (reinciso?); 6306 (reinciso?); 6307 (reinciso?); 6998 = *ILAlg* II 563 (reinciso?); * 7970 = *ILAlg* II 18 (reinciso?); *7972 cfr. p. 967 = *ILAlg* II 19 (due volte; reinciso?); 19693 = *ILAlg* II 2093 (reinciso?); 20091 (reinciso?); IX 5899 = *ILS* 441; *AE* 1895, 83 = *ILAlg*. II 6096 (reinciso?); *fortissimus ac super omnes felicissimus princeps* in *CIL* X 5909; *felicissimus* anche in *ILAlg* II 3592.

(154) *CIL* VIII 2705; *AE* 1969-70, 697 = *ILAlg* II 6868 a (reinciso?).

(155) *CIL* VI 1032 cfr. 31229.

(156) Sul percorso seguito dall'imperatore, sulle orme della spedizione compiuta cinque secoli e mezzo prima da Alessandro, cfr. B. LEVICK, *Caracalla's Path*, «Homages à M. Renard», II, Bruxelles 1969, pp. 426-446 e D. VAN BERCHEM, *L'itinéraire Antonin et le voyage en Orient de Caracalla (214-215)*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres», 1973, 1, pp. 123-6. Aur. Vict., *Epit.*, 21,4 sostiene che il titolo di *magnus* fu ufficialmente adottato da Caracalla in occasione della visita ad Alessandria d'Egitto (cfr. P. BENOIT - J. SCHWARTZ, *Caracalla et les troubles d'Alexandrie en 215 après J.C.*, «Études des papyrologie», VII, 1948, pp. 17-33 ed A. MARICQ, *Classica et Orientalia*, 3. *La chronologie des dernières années de Caracalla*, «Syria», XXXIV, 1957, pp. 300-2).

Sullo sfortunato tentativo delle nozze con la figlia di Artabano, ad imitazione di quello di Alessandro con Rossane (Dio Cass. 78,1,1), cfr. J. VOGT, *Zu Pausanias und Caracalla*, «Historia», XVIII, 1969, pp. 299-308; non crede a questo originale progetto D. TIMPE, *Ein Heiratsplan Kaiser Caracallas*, «Hermes», XCV, 1967, pp. 470-495.

Anche la politica di universalismo e l'emanazione della *Constitutio Antoniniana de civitate* sarebbero fondate sul desiderio di realizzare la οἰκουμένη vagheggiata da Alessandro (cfr. ABD EL MOHSEN EL-KHACHAB, 'Ο «Καρακάλλος» Κοσμοκράτωρ, «The Journal of Egyptian archaeology» XXXVII, 1961, pp. 124-6). Sulla politica orientalizzante di Caracalla, vd. CERFAUX-TONDRIAU, *Un concurrent du christianisme*, pp. 369 sg.

Se è vero che alcuni epiteti mancano tra le iscrizioni reincise (157), è anche vero che altri, come *perp(etuus) Aug.*, mancano in quelle comuni (158). *Nobilissimus*, attestato una sola volta, ma per congettura, tra le iscrizioni di Caracalla (159), è presente per ben cinque volte nelle epigrafi reincise (160). La cosa è ovviamente spesso determinata dal fatto che già la titolatura di Geta conteneva questo attributo, nella forma di *nobilissimus Caesar* (161).

Anche *princeps iuventutis*, per essere usato dopo la morte di Geta, quando Caracalla era unico imperatore regnante, è abbastanza caratteristico (162): è comunque possibile un confronto con alcune iscrizioni che lo portano anche negli ultimi anni di regno dell'imperatore (163). Esistono alcuni casi nei quali il titolo di *princeps iuventutis*, originariamente

(157) P. es. *clementissimus* (presente in CIL X 7276); *dominus noster* (anche se in CIL VIII 5528 del 211-2 il plurale *domini nostri* fu scalpellato e portato al singolare dopo la morte di Geta); *pacator orbis* (CIL II 1671 = ILEsp 1164; XIII * 9034 = ILTG *487; 9061; 9068; 9072; AE 1924, 19; FINKE 318; H. NESSELHAUF - H. LIEB, *Dritter Nachtrag zu C.I.L. XIII. Inschriften aus den germanischen Provinzen und dem Trevergebiet*, «40. Bericht der römisch-germanischen Kommission», 1959, (= NESSELHAUF - LIEB), 264); *inclitus* (CIL V 7780); *pater militum* (CIL II 4676 = ILS 454 = ILEsp 1926) ed altri attributi rarissimi nella titolatura di Caracalla, oltre naturalmente a quasi tutti gli epiteti greci.

(158) CIL XIII 8829.

(159) CIL XIV 5333 del 212-7 ([N]obilissimus [prin]ceps).

(160) *Nobilissimus* in CIL VI 1032 cfr. 31229; VIII 6996 = ILAlg II 562; 19693 = ILAlg II 2093; *et super omnes p[rin]cipes nobi(li)ssim.* in CIL VIII 4826 = ILAlg II 6097; *nobi. Caes.* (assieme a Severo) in CIL III 6911 = AE 1888, 179 (reinciso?).

Non si contano inoltre le iscrizioni nelle quali il titolo di *nobilissimus Caesar* di Geta fu successivamente riferito a Caracalla, come in CIL III 5943 = IBR 360, dedicata nel 204 *pro s[alute dd.] / nn. Augg. Impp. S[everi et] / Antonini { Par. m[aximi] } nobi/lissimi Caes. n[- -]*.

(161) Cfr. W. ENSSLIN, *RE*, XVII, 1 [a. 1936], cc. 791 sgg., s.v. *nobilissimus*; H. U. INSTINSKY, *Zur Entstehung des Titels «nobilissimus Caesar»*. *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte. Festschr. für R. Egger*, Klagenfurt, 1952-3, I, pp. 98-103; L. LESUISSE, *Le titre de Caesar et son évolution au cours de l'histoire de l'Empire*, «Les études classiques», XXIX, 1961, pp. 271-287; J. DOIGNON, *Le titre de «nobilissimus puer» porté par Gratien et la mystique littéraire des origines de Rome à l'avènement des Valentinien*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol», Parigi 1966, pp. 1693-1710; H.G. PFLAUM, *Titolature et rang social sous le haut-Empire*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*, Parigi 1970, pp. 159-185.

(162) CIL VIII 2550, 2706, 2707 cfr. 18115, 17638; AE 1967, 569. Sul titolo, FISHWICK, *Severi and the Provincial Cult*, p. 637, n. 47.

(163) Ecco un elenco completo. CIL VIII 22544 (196-211); *14394, 27779 (197); 4216, 12142, 23750, 25485, 25519, 26261; AE 1907, 10; 1909, 103 = ILAfr 103; 1920, 28 = ILAfr 355; 1958, 142; ILAlg I 1260, 2059; ILTun *717 (198-211); CIL VIII 23405 (198-209); AE 1909, 159 = ILAfr 302 (198-201); CIL VIII 26179; AE 1894, 44; 1896, 88; 1901, 102 (198); CIL VIII 884 = 24010 (199?); AE 1942-43, 111 = ILTun 614

attribuito a Geta, dopo l'erasione delle altre parole fu praticamente indirizzato a Caracalla (164).

Fin qui i titoli intrusi di maggiore interesse. Per completezza aggiungerò alcune osservazioni su altri attributi reincisi che hanno un significato più generico, specie da un punto di vista cronologico. *Sanctissimus* (165), *optimus* (166), *indulgentissimus* (167), si trovano di frequente tra i titoli intrusi. E' probabilmente reincisa una serie di attributi che compare in un'iscrizione greca al posto del nome di Geta (168).

Spesso vengono reincisi gli epiteti di *pius*, *felix* ed *Augustus*, variamente connessi fra loro (169). Si è già parlato delle correzioni operate sull'attributo *Augg.* (Caracalla e Geta), che divenne regolarmente *Aug. { n. }* (170) o *Aug{ustus}* (171). Quando il termine era scritto per esteso

(199); 1949, 47 (201-2); *ILAlg* I 2091 (201); I 2087, 2088 (202-5); *CIL* VIII 12402; *AE* 1889, 139 (203); 1888, 70 (207); 1916, 78 = *ILAfr* 451 (208-9); *CIL* VIII 712 = 12143 (211-2); 12006, 23749 = *AE* 1899, 116 (212); XIII 9097 (213); XIV 2596 = *ILS* 455; *AE* 1899, 115 (216).

(164) Ad es. in *CIL* VI 354 = *ILS* 2218; VIII 7970 = *ILAlg* II 18.

(165) *Sanctissimus* in *CIL* VIII 6969 = *ILAlg* II 537; *ILAlg* II 3592; *sanctissi[mus]* *Aug.* in *AE* 1957, 123.

(166) *CIL* VI 1033 = 31230 = 36881 = *ILS* 425.

(167) *Indulgentissimus* in *CIL* VIII 7970 = *ILAlg* II 18; *18902 = *ILAlg* II 4663 (reinciso?); *AE* 1894, 44; *indulgentissimus princeps* in *CIL* VIII 19493 = *ILS* 439 = *ILAlg* II 564 (non tutto reinciso?); *AE* 1969-70, 699 = *ILAlg* II 6869; *et super omnes principes indulgentissimus*, in *CIL* VIII 6307, 6944 = *ILAlg* II 473 (non tutto reinciso?); 6969 = *ILAlg* II 537; 6998 = *ILAlg* II 563; 7000 cfr. 19418 = *ILAlg* II 569; 19693 = *ILAlg* II 2093; 20091; *ILAlg* II 3592 (aggiunto [*Aug*]?); [*et super omnes retro pri[ncip]es [i]nd[ulgentissimus]*], in *CIL* VIII 7972 cfr. p. 967 = *ILAlg* II 19 alla l. 5; [*supra omnes retro prin[cip]es [i]nd[ulgentissimus]*], alla l. 8.

(168) Τῆς οἰκο[υ]μένης δεσπότητος καὶ σωτήρος τοῦ νέου Δ]ιονύσο[υ] (?), forse reincisi, in *I GR* I 702 = 1463 = *IGBulg* III 1077, cfr. n. 90.

(169) *Aug.* in *CIL* VI 354 = *ILS* 2218; *Augg.* (Severo e Caracalla) in *CIL* III 12186; *AE* 1906, 10 = 1907, 184 = *ILS* 9096; *Aug. pius* in *CIL* VIII 4214; *pius Aug.* in *CIL* III 7645 e VIII 2705 (assieme a Severo); *pius* in *CIL* VIII 17837; εὐσεβῆς in *IG* XIV 1064 (sul nome di Plautilla) e *SEG* XVII 448; *pius, felix, Augustus* in *CIL* VI 410 = 30760 = *ILS* 1707 (due volte nella stessa iscrizione, anche sulla destra; erroneamente l'editore non indica che le parole sono reincise); VIII 17829 = *ILS* 434; 17835; *pius, felix* in *CIL* VI 419 = 30763; VIII 2558 + *AE* 1920, 12 = 1967, 568; VIII 4322 = *ILS* 2484; *ILAlg* II 4661 (reinciso?); *felix Aug.* in *CIL* VIII 2527, 2528 (*Aug.* non reinciso: era erroneamente attribuito in origine a Geta, poi riferito a Caracalla); *fel.* in *CIL* VIII 2551 cfr. 18046 = *ILS* 2397.

(170) P. es. *CIL* VI 354 = *ILS* 2218; 1035 cfr. 51232 = *ILS* 426; 3401; VIII 2528; 2551 cfr. 18046 = *ILS* 2397; 2552 = 18070; 2557 = 18050 = *AE* 1907, 184 = *ILS* 2354; XIV 2255 = *ILS* 2398; *AE* 1901, 2; 1902, 10 = *ILS* 9097; 1906, 10 = 1907, 184 = *ILS* 9096.

(171) P. es. *CIL* VIII *2707 cfr. 18115; 18255 = *AE* 1967, 570; XIV 4386 = *AE* 1889, 122. In una serie di iscrizioni venne erasa l'ultima lettera di *Augg.* e vi si reincise

(*Augusti*), fu normalmente portato al singolare (172). Meno frequente la forma reincisa *Augustus {noster}* su [*et Caesar*] (173).

Qualche volta, sul cognome di Geta si scrisse il titolo di *Caesar* (174).

Meno significativi i titoli di *pater patriae* e di *pontifex maximus* (175), che tornano spesso nelle iscrizioni reincise, in contrasto talora con la cronologia ufficiale della titolatura di Caracalla (176).

Sul nome di Geta furono ricordati anche gli ascendenti di Caracalla, come ad esempio in *CIL* VIII 6944 = *ILAlg* II 473, dove fu reinciso, dopo l'originario *fil., {Augusti nostri} et Iuliae Aug., matris Aug. nostri*. Il nome di Giulia era originariamente al genitivo e si è ovviamente giocato su questo fatto.

CIL VIII 17871, datata tra il 10 dicembre 198 ed il 9 dicembre 199 per il ricordo della seconda potestà tribunicia di Caracalla, era dedicata a Bassiano che, dopo i tradizionali titoli di *Parthicus m[aximus]* e di *proconsul*, veniva ricordato con la serie completa degli ascendenti, che collocavano l'imperatore nella famiglia degli Antonini. Nell'ordine ve-

sopra un'edera (*CIL* VIII 2553 = 18047 = *AE* 1906, 9 = *ILS* 2438). Talvolta non vi si reincise nulla (p. es. in *CIL* VI 32532). In *CIL* III 6071 = 14195, 26 è stata semplicemente erasa l'ultima parte della parola *Augustorum*.

E' ovvio che molto di frequente gli editori omettono di indicare l'erasione, specie quando si parla di *Iulia, mater Augg.* (cfr. p. es. *AE* 1917-18, 15; vd. però *ILAlg* I 2089).

(172) Diventa *Augustus {n.}* in *CIL* VIII 2527 = 18039. Il plurale fu trasformato in singolare anche in *IGR* IV 1722 (αὐτοκράτωρ e Σεβαστὸς μέγιστος).

(173) *CIL* VIII 2368 = 17872 = *AE* 1954, 153; 6944 = *ILAlg* II 473.

(174) *ILTun* 1363.

(175) *Pontifex maximus* in *CIL* III 482 = 12271-2; 15800 = *AE* 1896, 62; 14506, 1; VIII 4216; 8320 cfr. p. 979; *AE* 1916, 15; 1941, 49; ἀρχιερεὺς μέγιστος in *CIL* III 482 = 12271-2 (reinciso?); *pater patriae* in *CIL* VI 220 = *ILS* 2163; 1033 = 31230 = 36881 = *ILS* 425; *1035 = *31232 = *ILS* *426; 3401 (reinciso, cfr. KNEISSL, *Stegestitulatur*, p. 232); VIII 4216; *6305 cfr. 19294 (reinciso?); 6306 (reinciso?); 6307 (reinciso?); 6998 = *ILAlg* II 563; 8320 cfr. p. 979; 10894 = 20153 = *ILS* 448; 19693 = *ILAlg* II 2093 (reinciso?); XIV 2255 = *ILS* 2598; *AE* 1916, 15; 1969-70, 697 = *ILAlg* II 6868 a (reinciso?). Non è sicura l'integrazione [πατὴρ πατρῶ]ος di *IGR* I 702 = 1463 = *IGBulg* III 1074 (reinciso?). Si osservi che il titolo di *proco(n)s(ul)* è attestato una sola volta (*CIL* VI 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426).

(176) I due titoli nei documenti ufficiali compaiono abbastanza tardi, anche se sono talora attestati per Caracalla fin dai primi anni del regno. Nelle iscrizioni reincise sostanzialmente non si rispetta la regola ufficiale ed alcune iscrizioni hanno i due titoli prima ancora che Caracalla fosse nominato Augusto (per tutte, *AE* 1969-70, 697, databile per la quinta potestà tribunicia di Severo, tra il 10 dicembre 196 ed il 9 dicembre 197, ha i titoli — quasi sicuramente reincisi — di [*Aug.*], *prop[agator] imp., p. [p.]*, ovviamente in contrasto con la cronologia dell'iscrizione originaria; vd. *ILAlg* II 6868a).

nivano ricordati Severo, Geta ([*et L. Septimi Getae nobiliss. Caes. frater*]), M. Aurelio, Antonino Pio, Adriano, Traiano e Nerva.

Sul nome di Geta fu quindi reincisa la frase: *et Iuliae Aug., matr. cast. et sen. ac patriae*, sottintendendo *filius*, termine già indicato in precedenza, a proposito di Severo (177).

Altri frammenti di titolatura intrusi sul nome di Geta riguardano il nome vero e proprio di Caracalla. In *SEG XX 73* la dedica a Geta fu così modificata: Αὐτοκράτορα / [Κ]αίσαρα {Μάρκον / Αὐρήλιον / [Α]ντω[νῖνον]} / εὐσεβῆ <ν>, εὐτυχῆ, / Σεβαστόν.

Un procedimento diverso è stato seguito per *CIL III 7645* del 211-2, dedicata *pro salute dd.nn. M. Aur. {Antonini pii, Aug. n.,} p. iu.*

4. CONCLUSIONE

Le dediche alla *Concordia*, il titolo di *pien(tissimi) fratres*, i richiami alla *φιλαδελφία τῶν Σεβαστῶν* ed alla *Temperantia*, la supposta divinizzazione di Geta, sono gli aspetti più significativi del solido filone propagandistico che tende ad accreditare l'esistenza di cordiali rapporti tra i due figli di Severo.

La *damnatio memoriae* di Geta rappresenta il rovescio della medaglia e la meticolosità con la quale venne realizzata attesta inequivocabilmente, se ce ne fosse bisogno, la natura dei sentimenti di Caracalla verso il fratello. Quasi nessuna iscrizione scampò a questa puntigliosa vendetta che, con la reincisione di titoli laudativi in onore dell'unico superstite, tentò di cancellare anche graficamente il ricordo del principe assassinato.

L'operazione di condanna a danno di Geta, che fu indipendente e seguì di qualche tempo quella contro Plautilla e Plauziano, era già avviata nel 212, ma proseguì almeno per alcuni anni dopo la vittoria germanica.

Cagliari, gennaio 1979.

ATTILIO MASTINO

(177) In *CIL VIII 10894 = 20153 = ILS 448* sarebbe stata reincisa una parte degli ascendenti di Caracalla (*Severi} Augusti filius* ecc.).